



il SOCCORSO ALPINO SPELEO Soccorso

Dicembre 2018 / n. 71

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 24 (2018).
Numero 3 (71).

Registrazione presso il Tribunale
di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbriatore,
Giulio Frangioni, Elio Guastalli

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Grafica:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbriatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
☎ e fax 0481 82160 (studio)
☎ 338 6854443 (portatile)
E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433
fax 02 29530364
E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
Pino Antonini; archivio CCD; archivio
Delegazione bresciana; archivio Dolomiti
rescue race; archivio Premio solidarietà
alpina; archivio Servizio provinciale
Trento; archivio Servizio regionale
Calabria; archivio Servizio regionale FVG;
archivio Servizio regionale Sardegna;
Alberto Cella; Giovanni Me; Simone Perra;
Ennio Rizzotti; Francesco Scamru; Alex Stor;
Piergiorgio Vidi.

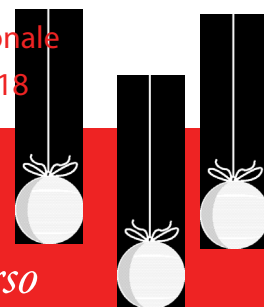
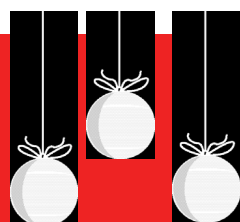
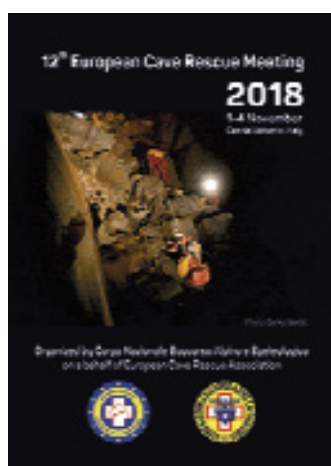
Foto di copertina:
Gole del Raganello,
archivio Servizio regionale Calabria

IV di copertina:
Esercitazione congiunta
aeroporto di Aviano (PN). Foto Alex Stor

**Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**
stampato a Gorizia, dicembre 2018

- 1 Editoriale**
di *Maurizio Dellantonio*
- 2 Decreto Dignità**
di *Fabio Bristot*
- 3 La tragedia**
delle Gole del Raganello
di *Luca Frazese*
- 6 Emergenza maltempo**
di *Walter Milan*
- 9 Esercitazione congiunta**
AM - USAF - CNSAS
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 12 Note storiche**
di *Alessio Fabbriatore*
- 13 Elisoccorso in Sardegna**
di *Claudia Ortu*
- 16 Scabar canyon**
a cura di *Pino Antonini*
- 24 Aggiornamenti tecnici SNaFor**
a cura di *Pino Antonini*
- 27 Skalarjevo brezno**
di *Melania Lunazzi*
- 31 Dolomiti rescue race 2018**
a cura di *Michela Canova*
- 34 Pinzolo: Solidarietà alpina**
a cura di *Gian Paolo Boscariol*
- 36 Piano nazionale**
ripartizione frequenze radio
- 31 ICAR 2018**
di *Ennio Rizzotti e Piergiorgio Vidi*
- 39 SnaMed**
di dott. *Mario Milani*
- 41 Nuvole 2018**
a cura di *Alessio Fabbriatore*
- 46 Commissione**
speleosubacquea
di *Rossana D'Arienzo*
- 48 Riflessioni**
sulla stampa speleologica
di *Alessio Fabbriatore*
- 49 Soccorritori o vittime**
di dott. *Pierpaolo Scarpuzzi*
- 50 Il Dakota ha smarrito la rotta**
di *Giulio Frangioni*
- 52 Salvamont**
di *Michela Canova*
- Delegazione bresciana**
di *Daniela Rossi Savio*
- III Copertina**
Corso Capistazione
di *Alessio Fabbriatore*
- Assemblea nazionale**
10 novembre 2018



La redazione del
il Soccorso Alpino SpeleoSoccorso
augura a tutti i tecnici del CNSAS ed ai loro famigliari
BUONE FESTE
e
FELICE 2019

Dicembre, tempo di bilanci

Alla fine di questo 2018 – con i più sentiti Auguri per le feste, miei e di tutto il Consiglio Nazionale - in poche righe voglio raccogliere e condividere brevemente con voi i principali punti operativi di questo lungo anno.

Abbiamo lavorato duramente (spesso “dietro le quinte”) sui rapporti istituzionali, raggiungendo degli obiettivi importanti: il Parlamento ha riconosciuto nelle recenti leggi sul volontariato il nostro ruolo e le nostre peculiarità. Nella riforma del Terzo Settore, tra i vari interventi figurano correzioni di natura puramente formali, ma anche integrazioni sostanziali di un certo rilievo anche per il Soccorso Alpino e Speleologico: in primis il riconoscimento della natura professionale del nostro volontariato, con la possibilità di indennizzare alcune figure.

Questo facilita e migliora la gestione amministrativa nei nostri Servizi Regionali.

Dal Governo abbiamo anche ricevuto nuovi fondi per l'attività di Soccorso, che sono stati impiegati (e lo saranno anche nei prossimi mesi, con importanti novità) per fornire materiali e aiuti ai Servizi Regionali. Arriveranno presto nuove dotazioni.

Anche i rapporti con il Dipartimento di Protezione Civile sono stati proficui e si sono aperti nuovi progetti per collaborare in modo sempre più stretto con chi coordina le grandi emergenze nazionali. Come sapete abbiamo lavorato a fianco della Protezione Civile anche a novembre, per il maltempo che ha flagellato gran parte del nostro Paese. Ancora una volta, grazie al Vostro incredibile lavoro, il Soccorso Alpino e Speleologico si è confermato una delle strutture imprescindibili quando le calamità sono davvero complesse.

Al nostro interno la Direzione Nazionale è stata impegnata nella revisione dello Statuto e del Regolamento, per adattarlo e migliorarlo, coinvolgendo in questo compito l'intera Assemblea Nazionale. Abbiamo voluto garantire un lavoro ancora più sinergico fra Servizi Regionali e Provinciali, scuole nazionali, specializzazioni del nostro Corpo. Ma anche maggiore trasparenza negli incarichi e operatività nelle operazioni di soccorso.

Come avrete ormai notato, dopo tanti mesi di mandato di questo Consiglio, puntiamo molto sul dialogo, sulla trasparenza, sul costante aggiornamento all'intera struttura del lavoro portato avanti. Avrete anche letto di alcune piccole (o grandi) polemiche, di qualche episodio di dissenso. Penso che una struttura grande e complessa come la nostra ha tutte le capacità di trasformare queste esternazioni, a volte esagerate, in occasioni di confronto e crescita.

Un caro saluto,

Maurizio Dellantonio
Presidente nazionale CNSAS

Accolta la proposta del CNSAS con un emendamento presentato nella fase di conversione in legge del decreto "Dignità", ora legge 9 agosto 2018, n. 96

(Gazzetta Ufficiale 11 agosto 2018, n. 186)

Anche in questo caso, dopo svariati tentativi nel corso dei quali avevamo sempre mancato l'obiettivo, siamo riusciti a collocare al proprio posto un altro piccolo mattone della struttura del C.N.S.A..S.

Il Parlamento ha, infatti, favorevolmente accolto, nel corso delle fasi di conversione in legge del Decreto Legge "Dignità", l'emendamento presentato dall'On. Federico D'Inca, primo firmatario, e da altri 40 parlamentari.

Un risultato che si riassume in un'unica riga, se vogliamo, ma che si rileva ugualmente di notevole importanza.

L'emendamento, da un punto di vista squisitamente tecnico, è andato infatti a modificare il D.Lgs. 15 giugno 2015, n. 81, forse più noto come "job act", garantendo al personale del CNSAS di poter derogare (senza più alcuna incertezza) al comma 1 dell'art. 2 dello stesso D.Lgs., o, meglio, di non dover soggiacervi.

Tradotto per risultare più comprensivi, significa che il personale C.N.S.A..S., secondo quanto previsto ora dall'art. 2, comma 2, lettera **d-ter**, può essere contrattualizzato e inquadrato con un contratto di co.co.co. (collaborazione coordinata e continuativa), senza ricorrere ai soggetti oggi preposti alla certificazione di quei contratti. Significa, però, avere soprattutto certezza giuridica di tutte le posizioni, condizione non così scontata sino a prima.

Con questo novello articolo di legge si fa, dunque, chiarezza nell'inestricabile ginepraio creatosi degli ultimi quindici anni nella specifica materia e si riconoscono con chiarezza le specificità delle figure del Soccorso Alpino e Speleologico previste dalla Legge 74/01.

Più sotto, in evidenza, si può avere contezza di come si sia aggiornato il D.Lgs. 15 giugno 2015, n. 81 con l'inserimento della lettera **d-ter**.

Un lavoro di squadra che ha visto coinvolto il livello del C.N.S.A..S. nazionale con la dott.ssa C. Pinarello e la dott. ssa E. Gherardi e il livello periferico con l'avv. S. Bellumat e il dott. R. Entilli (Veneto) assieme al Presidente R. Selenati e al Delegato 2^ Zona Dolomiti Bellunesi A. Barattin.

Capo I - Disposizioni in materia di rapporto di lavoro

Art. 1 - Forma contrattuale comune

1. Il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro.

Art. 2 - Collaborazioni organizzate dal committente

1. A far data dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro.

2. La disposizione di cui al comma 1 non trova applicazione con riferimento:

a) alle collaborazioni per le quali gli accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore;

b) alle collaborazioni prestate nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali;

c) alle attività prestate nell'esercizio della loro funzione dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e dai partecipanti a collegi e commissioni;

d) alle collaborazioni rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal C.O.N.I., come individuati e disciplinati dall'articolo 90 della Legge n. 289/2002;

d-bis) alle collaborazioni prestate nell'ambito della produzione e della realizzazione di spettacoli da parte delle fondazioni di cui al decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367;

d-ter) alle collaborazioni degli operatori che prestano le attività di cui alla Legge 21 marzo 2001, n. 74.

Fabio Bristot Rufus ●

La tragedia nelle Gole del Raganello



Le Gole del Raganello, nel Parco nazionale del Pollino, sono lunghe dodici chilometri con pareti a picco alte anche 800 metri. Si dividono in due grandi tronconi: le Gole Alte (o di Barile) e le Gole Basse. Tecnicamente si può classificare quale forra acquatica orizzontale con una progressione, nel periodo estivo, senza grandi difficoltà (in gran parte senza presidi tecnici per intenderci). Da decenni ormai le Gole, sia a San Lorenzo Bellizzi e sia, soprattutto, a Civita sono meta di migliaia di visitatori.

Agosto volge al termine, è il 20, a Cerchiara c'è il sole. Ma poco dopo le 15 ricevo una telefonata dalla Centrale operativa del 112 che mi comunica che nel Raganello c'è gente in difficoltà per una piena. Una piena? Chiedo. Incredulo, mi faccio mettere in contatto direttamente con il *chiamante*, cosa che avviene subito. Parlo con un signore il quale mi invoca di venire subito: "c'è una piena, correte correte", io gli dico di stare tranquillo di salire il più possibile sulle rocce e di aggrappar-

si ad alberi e rami, e che tra quindici minuti saremmo arrivati, ma lui mi dice: "è tardi, è tardi, è tardi" e la comunicazione cade ...

Ecco, è iniziato così, per noi, un intervento di soccorso al quale parteciperanno 101 uomini del Soccorso alpino. Negli anni, nei decenni, abbiamo fatto tantissimi interventi nelle Gole, molti per mancati rientri, diversi per escursionisti con fratture. Vi è stato anche chi è stato morso da una vipera, alcuni invece colti da malori o da ipotermia. Mai ci saremmo immaginati di essere coinvolti ad agosto in una emergenza dalle proporzioni gigantesche, dietro casa, in un luogo che per noi ha sempre significato sin da ragazzi divertimento, libertà, bellezza, amore per la nostra terra.

Quel pomeriggio, a causa di un eccezionale e violentissimo nubifragio durato poco meno di un'ora (!), che ha scaricato evidentemente un'impressionante quantità di acqua nel tratto a monte (a San Lorenzo, a sei-sette chilometri più a

nord dal *Ponte del Diavolo*), solo in una zona molto ristretta del bacino del Raganello, una onda di piena di fango e detriti, alta due-tre metri, ha sorpreso oltre quaranta escursionisti che erano nei pressi del *Ponte del Diavolo*, travolgendoli e trasportandoli a valle (sino anche a quattro chilometri dall'ingresso). Alla fine si conteranno dieci morti, ventuno feriti, dodici illesi. Tra i deceduti la guida che stava accompagnando nel tratto turistico un gruppo di visitatori, Antonio De Rasis, tecnico trentaduenne della *Stazione Pollino* del Soccorso alpino Calabria (al suo funerale parteciperanno circa cinquemila persone e tra questi anche il Presidente nazionale C.N.S.A.S. Maurizio Dellantonio e il suo Vice Alessandro Molinu).

Per esperienza personale, nessuno di noi si ricorda di una piena nel Raganello d'estate, né tanto meno un'onda di piena ... Giungere sul posto e trovare il Raganello in piena, come fosse febbraio-marzo (dei più piovosi), colorato di marrone/nero, è stato un vero e proprio shock.

Con il passare dei minuti, giunge la testimonianza puntuale della prima squadra della *Stazione Pollino* arrivata al *Ponte del Diavolo*, iniziamo a capire in modo più concreto che quello che dovremo gestire purtroppo sarà una vera e propria maxi-emergenza. Richiediamo quindi il massimo coinvolgimento di tutto il Servizio regionale e allertiamo la Centrale di Poggio Renatico, oltre che le varie Centrali del 118, della Protezione civile e della Prefettura. Mettiamo in allerta i Servizi regionali confinanti. Nel frattempo le prime squadre lavorano alacremente, in uno scenario altamente rischioso e convulso. Traggono in salvo i primi sopravvissuti lungo il greto del fiume, ancora in piena, ma trovano anche i primi cadaveri. Giungono i primi elicotteri (118, VVF, il *Sirio* da Lamezia) e centinaia di persone, soprattutto familiari degli escursionisti, affollano, tra scene strazianti, le piccole vie di Civita.

Per fortuna, la macchina dei soccorsi è immediata. La tempestività del nostro intervento (la stragrande maggioranza di noi conosce benissimo le Gole, qui siamo di casa) e quello degli altri Enti (118, Carabinieri, P.C., SAGF, VVF.) ha, certamente, evitato che il bilancio dei morti fosse più grave di quello che alla fine sarà.

Per tutta la notte il nostro personale ha ispezionato le rive del torrente sia a valle del *Ponte del Diavolo* sia a valle del ponte sulla provinciale. In una di queste ricerche, a settecento metri circa a valle dal *Ponte del Diavolo*, intorno alle ore 23, una



nostra squadra rinveniva il corpo di Antonio De Rasis senza vita. Per noi una tragedia nella tragedia! Ma non c'è tempo per piangere, le ricerche e il soccorso devono continuare!

Lavoreremo senza sosta per tutta la notte alla ricerca dei dispersi. Il telefono impazza (alla fine il cellulare mi segnalerà oltre 550 messaggi sms non letti). Solo intorno alle ore 12:00 del giorno successivo si avrà la conferma che i tre dispersi che si pensava fossero il giorno prima nelle Gole del Raganello erano invece in quota sulle cime del Parco del Pollino. Con tale notizia la Prefettura dichiarava la fine delle operazioni S.a.R. Ci vorranno le ore 15 per il rientro di tutte le nostre squadre a Civita (che nel frattempo avevano, non senza difficoltà, perlustrato l'interno delle Gole).

Quasi 24 ore di lavoro incessanti, di salvataggi, di ritrovamenti di corpi

esanimi, di riunioni di coordinamento in loco con il Prefetto, la P.C. regionale, il comandante provinciale VVF, i massimi vertici provinciali dell'Arma con il Sindaco di Civita, e tutte le altre Autorità, senza alcuna pausa.

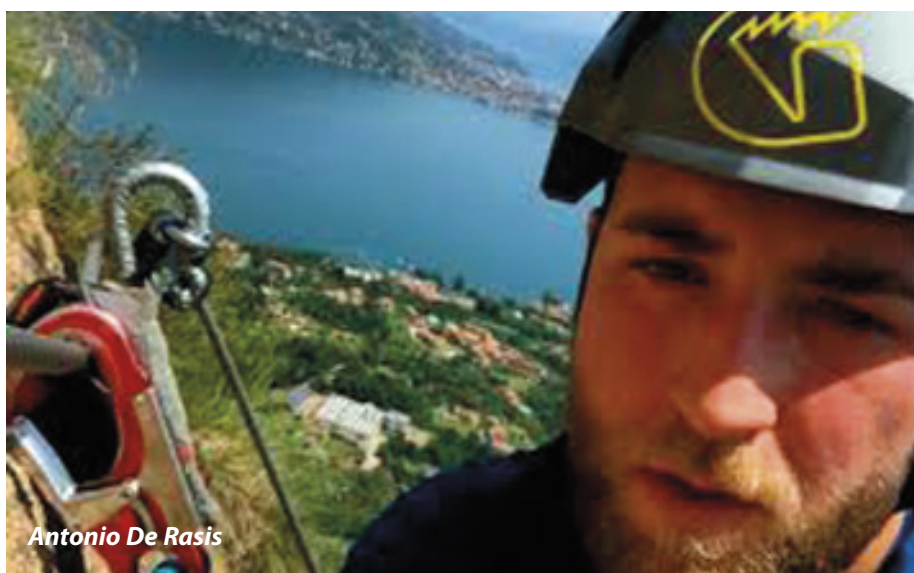
Come mai potremo dimenticare l'immagine simbolo di questo disastro, quella manina infangata della piccola Chiara, dieci anni, che non vuole staccarsi dalla spalla del nostro soccorritore che l'aveva qualche minuto prima strappata dalla furia dell'onda e dal fango?

Come potremo mai dimenticare l'aiuto, determinante, dei colleghi del Soccorso alpino giunti dalle regioni limitrofe (Basilicata, Puglia, Campania, Umbria) un Consigliere nazionale (Mauro Guiducci) e l'addetto stampa nazionale del C.N.S.A.S. (Walter Milan) e la straordinaria solidarietà di tutta la popolazione di Civita?

Sono trascorsi due mesi da quel drammatico 20 agosto. Restano tante ferite che il tempo, forse, in parte, rimarginerà con fatica. Rimarrà indelebile per tutta la vita il bellissimo il ricordo di Antonio De Rasis, un ragazzo pieno di gioia di vita che amava profondamente il Soccorso e la sua terra.

Sempre più forte è la convinzione e l'orgoglio per la maglia che indossiamo: quella particolare e preziosa vocazione di volontari per la nostra vocazione di volontari al servizio della nostre comunità che è il C.N.S.A.S.

Luca Franzese ●



Antonio De Rasis

INTERVENTO GOLE DEL RAGANELLO. CRONO-INTERVENTO SINTETICO. CNSAS CALABRIA

ora	evento	numero operatori	operatori totali	ora	evento	numero operatori	operatori totali
20 agosto				18.45	Grazie al coinvolgimento di alcuni abitanti di San Lorenzo Bellizzi si verifica la presenza o meno di auto ai diversi parcheggi a monte delle Gole: esito negativo.		
15.28	RICEZIONE ALLARME DA 112			19.00 / 20.00	Si organizzano diverse squadre con il compito di pattugliare il corso del torrente tra il depuratore e il Ponte della Statale e viceversa.		
15.40 / 15.45	Alcuni Operatori CNSAS già in zona Intervengono al Ponte del Diavolo e relazionano sulla gravità della situazione.	3	3	20.30/ 23.30	Giungono squadre a supporto dalla Basilicata e Campania.	17	74
15.41	Viene allertata la centrale del 118.			22.00	Valutate le particolari condizioni di sicurezza, una Squadra Forra entra nella Gola dal Ponte del Diavolo in risalita. Perimetrerà sino quasi alla seconda pozza, con esito negativo.		
15.50	Vengono tratti in salvo i primi superstiti, tra cui una ragazza in balia della piena.			22.30 ca.	Una Squadra del Soccorso Alpino Calabria ritrova il corpo esanime della Guida che, ottenuta l'autorizzazione dal Magistrato, provvederà a recuperare.		
16.05	Arrivo sul posto di una prima squadra della Stazione Pollino con automezzo CNSAS. Iniziano le prime operazioni di recupero su parete e dal Ponte del Diavolo.	4	7	23.30 ca.	Una squadra percorre il tratto del torrente dal Ponte della Statale sino a quello della Cacclanova.		
16.15 / 16.30	Giunge una seconda Squadra della Stazione Pollino con mezzo CNSAS a supporto delle operazioni sul Ponte del Diavolo. Viene individuata una prima vittima a valle del Ponte.	6	13	21 agosto			
16.33	Allertiamo il COA di Poggio Renatico per attivazione Sirio Lamezia.			05.30 / 06.00	Giungono sul posto l'Addetto stampa nazionale, un consigliere nazionale, due Istruttori nazionali Forra, e altri operatori di Calabria e Puglia.	11	85
16.35 ca.	Vengono tratti in salvo due sopravvissuti (tra cui un bambino di 10 anni intrappolato nel fango) recuperati dall'alto dal Ponte e dalle pareti adiacenti.			06.00 ca.	Due squadre specialiste Soccorso In Forra scendono in acqua per verificare il tratto della Gola Oleandri/Ponte del Diavolo. Esito negativo.		
16.40 ca.	A 3 Km dall'entrata nelle Gole viene raggiunta e soccorsa da una squadra, intenta a perlustrare velocemente il tratto a valle, una bambina viva nel fango, anche se in gravi condizioni.			06.00 / 07.30	Si organizzano diverse numerose squadre che ripercorrono il tratto di fiume a valle dal Ponte del Diavolo. Una squadra dal Ponte sulla Statale avrà il compito di raggiungere il mare.		
16.45 / 17.00	Giungono sul posto alla spicciolata altri operatori della Stazione Pollino.	13	26	06.30/ 10.10	Si organizzano tre diversi sorvoli con elicottero regionale di Calabria Verde con nostri uomini. Giungono squadre della Stazione Sila Loricca, e componenti della Stazione Pollino e Aspromonte. Una squadra anche dalla Puglia.	16	101
16.55 ca.	L'elicottero del 118 è fatto atterrare nei pressi del Ponte sulla Statale per il recupero della bimba ritrovata nel fango.			09.30 ca.	Tre squadre specialiste Soccorso In Forra perlustrano il tratto della gola a monte del sentiero degli Oleandri. Una salirà dagli Oleandri sino al Ponte d'Ilice. La seconda da Ponte d'Ilice verso gli Oleandri. Una Terza da Pietraponte sino al Ponte d'Ilice. Si organizzano anche specifici Ponti radio per riuscire a garantire copertura radio alle squadre in acqua.		
17.00 ca.	Arrivo di due medici CNSAS Pollino.	2	28	11.50 ca.	I tre dispersi, di cui non si avevano ancora notizie, vengono ritrovati nelle montagne del Pollino, si decide, in mancanza di ulteriori notizie di dispersi, di interrompere le ricerche richiamando tutte le squadre al campo base. CESSATE OPERAZIONI DI RICERCA.		
17.10	Giunge una Squadra Stazione Sila Camigliatello.	5	33	15.00	Rientro di tutte le squadre.		
17.22 ca.	Vengono avviate due operazioni di recupero di altrettanti sopravvissuti. Uno di questi viene stabilizzato da un nostro medico e viene verricellato da eli VVFF.			17.40	A Cosenza riunione in Prefettura e conferenza stampa.		
17.35 ca.	Vengono individuate dal nostro personale altre quattro vittime in zona Ponte della Statale sino anche a quasi 4 Km a valle dall'Ingresso delle Gole.						
17.40 ca.	Una squadra evacua una decina di sopravvissuti sulla sinistra orografica del fiume.						
18.00 ca.	Si allestisce un Ponte Radio al Ponte del Diavolo, il Delegato Alpino Calabria si posiziona al COC di Civita.						
18.00 / 19.30	Giungono diversi operatori delle Stazioni Pollino, Aspromonte e Catanzaro, oltre che uomini della Stazione Speleo.	24	57				
18.10 ca.	Giunge in zona operazioni Elicottero Sirio dell'Esercito. Si effettua con nostro TE a bordo una ricognizione aerea del letto del fiume.						
18.20 / 18.30 ca.	Vengono individuate altre due vittime zona depuratore. Nel frattempo due squadre si occupano sino alle ore 2.15 delle operazioni di recupero delle quattro salme zona Ponte della Statale.						

"Quasi 24 ore di lavoro incessanti, di salvataggi, di ritrovamenti di corpi esanimi, di riunioni di coordinamento in loco con il Prefetto, con la PC regionale, il comandante provinciale Vvf, i massimi vertici provinciali dell'Arma con il Sindaco di Civita, e tutte le altre Autorità, senza alcuna pausa. Interventuti sin dai primi momenti dell'allerta (tra il 20 e il 21 agosto) oltre 100 Operatori del CNSAS provenienti dai servizi regionali di Calabria, Basilicata, Puglia, Campania e Umbria."

Emergenza maltempo: l'impegno del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico



L'emergenza non è finita, ma in questo articolo introduciamo una parziale cronaca degli eventi che hanno colpito il Paese nelle ultime settimane. Un racconto non esaustivo degli interventi del Soccorso alpino e speleologico, che è sempre più un asset fondamentale del Sistema di Protezione civile.

Frana in Val di Sole, Trentino

Trentadue vittime in Italia, in una settimana. Numerose regioni assediate dal maltempo: Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige. Per ultima, ma solo in ordine di tempo, la Sicilia, colpita da violenti nubifragi dall'entroterra alla costa. Venti fortissimi, piogge torrenziali e temporali hanno letteralmente rovesciato interi fazzoletti di territorio.

L'emergenza maltempo che ha colpito il nostro Paese in queste ultime settimane (prime settimane di novembre n.d.r.) ha visto in prima fila il Soccorso alpino e speleologico, al fianco delle popolazioni colpite.

Dagli ultimi giorni di ottobre il Dipartimento di Protezione civile era stato chiaro nell'allarme:

negli ultimi giorni di ottobre era stata prevista un'ondata di maltempo eccezionale, in diverse aree della penisola, come correttamente hanno annunciato i bollettini meteorologici.

Il Sistema di Protezione civile ha reagito con prontezza all'emergenza, secondo un rituale che ormai è diventato quasi routine. Il C.N.S.A.S. è stato convocato presso la sede del Dipartimento il 30 ottobre.

Questo il primo breve messaggio di attivazione, diffuso fra gli operatori di Sala Italia:

"Buona serata a tutti. Il Presidente (Corrado Pesci, Presidente Servizio regionale Lazio e Consigliere nazionale con delega alla Protezione civile, n.d.r.) è in riunione in Sala Italia per l'emergenza maltempo. Forse ci mobilitano in aiuto di Veneto Liguria e Trentino. 500 mila senza corrente. A Moena sfollati. Liguria 18 treni bloccati e non evacuabili."

In via Vitorchiano, sede operativa del Dipartimento di Protezione civile, sono iniziati i lunghi turni dei nostri tecnici per garantire alle istituzioni la presenza di personale costantemente aggiornato sulle forze in campo del Soccorso alpino e speleologico impegnate nel fronteggiare il maltempo.

Contemporaneamente, in tutte le regioni colpite, centinaia di tecnici del C.N.S.A.S. hanno iniziato un lavoro estenuante per fronteggiare le tante richieste d'intervento. Su mandato della Protezione civile delle Regioni, delle Prefetture, spesso su segnalazione di altre realtà istituzionali (Forze di Polizia, Vigili del Fuoco, realtà locali di soccorso), ma anche su chiamata diretta dei cittadini, le squadre del Soccorso alpino hanno raggiunto i paesi più impervi, evacuato persone in pericolo di vita, aperto strade e passaggi per i mezzi di soccorso. Soccorso i feriti e collaborato nella rimozione delle salme delle persone che purtroppo hanno perso la vita. Ma anche monitorato i corsi d'acqua, coperto tetti scoperti, accompagnato il personale delle ditte incaricate ai servizi d'emergenza nei luoghi più remoti dei paesi montani.

Alle 17:50 del 30 ottobre la prima conta numerica, del tutto parziale e con numeri ampiamente sottostimati, nella Sala Italia del Dipartimento

aveva superato i 121 interventi di soccorso, con 444 soccorritori impegnati, superando le 3.552 ore/uomo.

La situazione con in passare delle ore, se possibile, si è ulteriormente complicata. I danni più pesanti, con interi paesi completamente isolati, si sono registrati in Liguria, in Trentino-Alto Adige, in Veneto e in Lazio. Alle sette prime vittime, una nel Frusinate, due a Terracina in provincia di Latina, uno a Napoli, ad Albisola nel Savonese, a Feltre nel Bellunese e a San Martino in Badia, in provincia di Bolzano, il martedì i soccorritori hanno recuperato altri corpi. Sono quello di una donna morta a Dimaro, in Val di Sole, dove è esondato il torrente Meladrio, quello di un velista che era disperso nel mare davanti a Catanzaro, quello di un 63enne di San Giovanni in Marignano (Rimini) morto in mare per un incidente durante un'uscita in kitesurf e un pescatore che era disperso nel lago di Levico dopo che le forti raffiche di vento lo avevano fatto cadere dalla sua barca. Infine, è stato trovato morto nel torrente Biois, il 61enne di Falcade (Belluno) disperso dopo che la sua auto era stata trovata abbandonata nei pressi del corso d'acqua.

Il Soccorso alpino Trentino, fra i numerosissimi interventi è intervenuto con diverse squadre per le frane in Val di Sole, evacuando anche



la frazione di Dimaro. Complicata la situazione a Moena e nelle valli limitrofe, dove il vento ha interrotto le linee elettriche e isolato per giorni le comunicazioni, devastando le aree boschive. Disagi pesanti anche in Alto Adige, soprattutto in val Pusteria, dove la Drava e il rio Sesto sono usciti dagli argini allagando San Candido e Sesto, e all'imbocco della Valgardena, a Chiusa.

In Liguria, Portofino e altri paesi turistici sono stati spazzati dai vio-

lenti fortuali, risultando isolati anche per la caduta di frane che hanno coinvolto la viabilità. Il Soccorso alpino ligure, fra gli altri interventi, ha aperto una via provvisoria attraverso il bosco, permettendo l'accesso ai mezzi di soccorso (soluzione che ha riscontrato anche la paradossale preoccupazione di alcune associazioni ambientaliste, evidentemente completamente fuori dalla realtà dei fatti). Oltre 20 mila persone sono rimaste in Liguria senza energia elettrica per lunghe ore.

In Lombardia il C.N.S.A.S. è intervenuto per evacuare, con l'Esercito e altre realtà, 170 persone, tra turisti e personale degli alberghi, bloccate al passo dello Stelvio a seguito della straordinaria nevicata che ha raggiunto un'altezza di quasi un metro e mezzo.

La devastazione ha forse raggiunto l'apice in Veneto, dove il bellunese ha perso ettari ed ettari di bosco: pini e abeti, salendo lungo l'agordino, sono abbattuti per chilometri e chilometri, rendendo il paesaggio simile ad un enorme, impressionante, domino. Le squadre del Soccorso alpino Veneto hanno lavorato, e lo stanno ancora facendo, fino allo stremo delle forze, trasformando Rocca Pietore, il paese forse più colpito, in un brulicare di soccorritori e mezzi in intervento. Non solo assistenza alla popolazione in pericolo, in questo caso il Soccorso alpino e speleologi-





co è diventato il riferimento in centinaia di interventi per l'intera comunità veneta ferita, stretta attorno a questi uomini di montagna che per primi hanno imbracciato anche motoseghe e attrezzi da lavoro (spesso in attività personale) per difendere il loro territorio.

Anche in Friuli Venezia Giulia, come nelle altre regioni colpite, l'operato del C.N.S.A.S. ha registrato un fortissimo impegno, per aiutare le persone isolate nei dintorni di Sappada e nel Comelico. Anche in Friuli, oltre 23 mila persone sono rimaste senza energia elettrica.

Al primo novembre, una conta del tutto parziale delle forze del Soccorso alpino messe in campo,

ha visto circa 660 soccorritori per oltre 5.280 ore/uomo.

All'emergenza diffusa si è aggiunta anche la Sicilia, sferzata da un maltempo improvviso e fortissimo, con numerosi allagamenti e strade isolate. Numerose le vittime nel tragico crollo di una casa abusiva colpita da una frana. L'8 novembre gli uomini del Soccorso alpino siciliano, grazie ad un sorvolo con la Polizia di Stato, hanno individuato e poi recuperato un'altra vittima, un medico palermitano 40enne disperso da alcuni giorni, trovato in territorio di Roccamena (PA) nel vigneto di un'azienda agricola allagata dal fiume Belice.

La fase dell'emergenza, a meno di nuove perturbazioni successive alla

data in cui si scrive, 8 novembre, sembra finita. Sarà possibile ora, mentre il Consiglio dei Ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per 11 regioni, iniziare per il Soccorso alpino e speleologico un'analisi numerica e quantitativa sulle forze dislocate per questa, ennesima, importante operazione di Protezione civile. Con la consapevolezza che il nostro ruolo all'interno del Sistema Paese è ormai considerato dalle istituzioni, ma ancor prima dai cittadini, necessario e insostituibile. E la certezza che il lavoro di formazione e addestramento, anche nel campo di questi interventi così complessi, dovrà essere una costante.

Walter Milan ●



Esercitazione congiunta

Aeronautica Militare, United States Air Force e Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico FVG

a cura di Alessio Fabbricatore

Martedì 20 novembre 2018 si è svolta, presso l'aeroporto di Aviano (PN), nella zona di Cellina Meduna, un'esercitazione congiunta di soccorso Search and Rescue (S.a.R.) che ha avuto come operatori l'Aeronautica Militare (AM), l'Aeronautica militare statunitense - United States Air Force (USAF), e il Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico (C.N.S.A.S.).

L'evento, SATER 03 - 18, rientra nell'ambito dell'Accordo tecnico Search and Rescue (S.a.R.) tra lo Stato Maggiore della Difesa ed il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) per "affinare l'integrazione e l'operatività tra le diverse componenti chiamate a concorrere, in attività di ricerca e primo intervento, a seguito di un incidente aeronautico."

Nell'esercitazione sono stati coinvolti, per la prima volta, due elicotteri USAF (Sikorsky HH - 60 Pave Hawk), appartenenti al 56° Squadrone USAF rischierato sull'aeroporto di Aviano, che hanno cooperato con l'elicottero HH - 139 dell'Aeronautica Militare, appartenente al 15° Stormo di Cervia.

L'esercitazione congiunta, che ha visto la partecipazione del Servizio regionale del Friuli Venezia Giulia del C.N.S.A.S., è stata svolta: "al fine di incrementare la conoscenza delle procedure comuni, ottenendo così un impiego ottimale di tutte le forze disponibili nel campo della ricerca e soccorso aereo, sia diurna che notturna, in ambiente montano a seguito di un incidente aereo."

Per il coordinamento delle operazioni S.a.R. il Comando Operazioni Aeree (C.O.A.) dell'Aeronautica Militare di Poggio Renatico (FE) si è avvalso di una Unità radio mobile appartenente al 1° Reparto Tecnico Comunicazioni di Linate (MI), per l'occasione rischierata sull'aeroporto di Aviano, che ha garantito il supporto logistico ed assistenza al traffico aereo ai Reparti coinvolti. Le attività di comando e controllo sugli elicotteri impiegati sono state gestite all'interno della Direzione operazioni di cui ha fatto parte anche personale C.N.S.A.S., al quale è stato demandato il coordinamento delle attività terrestri.

L'esercitazione SATER 03 - 18 ha costituito un'occasione importante e di ritor-

no addestrativo per testare in maniera sinergica, a terra ed in volo, piani, procedure e predisposizioni messe in atto dalle componenti partecipanti.

Prima dell'inizio dell'esercitazione si è tenuto un briefing, aperto dal direttore dell'esercitazione, il Colonnello Alfonso Cipriano, che ha sottolineato il concorso dell'Aeronautica Militare al soccorso in montagna e di questa prima conoscenza con il 56 TH RESCUE SQ. USAF, al comando del Maggiore Bryan Ballesterio, di base presso l'aeroporto di Aviano. Il Colonnello Alfonso Cipriano ha inoltre sottolineato quanto questo sia: "un inizio di attività con l'Aeronautica militare statunitense nel campo del soccorso in montagna."

Quindi l'ing. Vincenzo Pardo, del C.N.S.A.S., ha proiettato un PPT per illustrare al personale aeronautico del 56 TH RESCUE SQ. USAF le procedure, codificate dalla Scuola Nazionale Tecnici (S.Na.Te.) del C.N.S.A.S., di Elisoccorso utilizzate dai tecnici C.N.S.A.S.

È seguita la familiarizzazione e l'allestimento, in modalità Soccorso alpino (*ragno, ciapin*) degli elicotteri utiliz-

zati per l'esercitazione: l'elicottero dell'A.M. (HH - 139) e gli elicotteri USAF (Sikorsky HH - 60 *Pave Hawk*).

Quindi nell'arco della giornata si sono succedute esercitazioni di imbarco e sbarco sia con gli elicotteri a terra sia in *hovering* (con verricello), sia con luce diurna sia dopo le effemeridi.

Per il C.N.S.A.S. il coordinamento delle operazioni a terra è stato svolto dall'Istruttore Nazionale (I.N.) della S.Na.Te. Ennio Rizzotti.

All'esercitazione hanno partecipato una trentina di tecnici del Soccorso alpino e speleologico del Servizio regionale del FVG, comprese due Unità Cinofile (U.C.). Presenti, in rappresentanza della Direzione nazionale C.N.S.A.S., il Consigliere nazionale Mauro Guiducci e Aldo Paccioia membro della Sotto commissione tecnica S.A.R. Per il Servizio regionale del FVG erano inoltre presenti il Presidente Vladimiro Todesco, il Vice presidente Sergio Buricelli, il Delegato alpino Sandro Miorini, il Delegato speleologico Roberto Antonini e gli ex Delegati: alpino Alberto Cella; speleologico Alessio Fabbricatore.



Da sinistra:
Foto 1:
Il Colonnello
Alfonso Cipriano
e il Maggiore
Bryan Ballestero.
Foto 2:
Il Colonnello
Alfonso Cipriano
e il Presidente
Servizio regionale
FVG - CNSAS
Vladimiro
Todesco.
Foto 3:
Il Maggiore
Bryan Ballestero
e il Presidente
Servizio regionale
FVG - CNSAS
Vladimiro Todesco.



All'esercitazione era presente, in rappresentanza della Direzione nazionale del C.N.S.A.S., Aldo Paccioia, membro della Sottocommissione Tecnica S.A.R., cui abbiamo chiesto alcune considerazioni relative all'esercitazione che ha visto coinvolti un elicottero dell'A.M. (HH - 139) e due elicotteri USAF (Sikorsky HH - 60 *Pave Hawk*).

Si svolge oggi l'esercitazione SATer 03-18. Aldo, vuoi illustrarne i contenuti?

"L'esercitazione di oggi è inserita in un programma annuale di addestramento previsto dall'Accordo Tecnico per la Ricerca ed il Soccorso tra Stato Maggiore Difesa (SMD), C.N.S.A.S. e B.R.D., e predisposto dalla Sottocommissione Tecnica S.A.R, organismo che ha il compito di attuare le disposizioni dell'Accordo stesso".

Cosa prevede l'Accordo Tecnico?

"L'Accordo Tecnico, recentemente rinnovato, disciplina i rapporti tra le Forze Armate, il C.N.S.A.S. ed il Soccorso

Alpino dell'Alpenverein Südtirol (BRD), prevedendo una intensa attività addestrativa atta a mantenere un adeguato grado di interoperabilità tra i contraenti. Prevede inoltre il concorso del C.N.S.A.S. e del BRD in supporto alle esigenze del Servizio SAR dell'Aeronautica Militare (AM) per incidenti su terra a velivoli militari e civili e l'impiego di aeromobili del comparto Difesa in supporto alle attività di ricerca e soccorso del C.N.S.A.S. e del BRD".

Quali Agenzie aderiscono all'Accordo Tecnico?

"Aderiscono, oltre al C.N.S.A.S. ed al BRD, i corpi militari dello Stato:



Foto Alberto Cella

l'Aeronautica Militare, la Marina Militare, l'Esercito Italiano e, da quest'anno, anche l'Arma dei Carabinieri. Ognuno di questi enti mette a disposizione dei nostri Servizi Regionali, per attività addestrative, diverse ore di volo nei vari reparti dislocati su tutto il territorio nazionale".

Come sono coordinate tutte le attività?

"Tutte le attività vengono gestite e coordinate dall'AM e precisamente dall'Ufficio RCC (Rescue Coordination Center) del Comando Operazioni Aeree (COA) di Poggio Renatico, che controlla tutti gli aspetti operativi tramite il proprio desk IT-AOC. Ai rappresentanti dell'RCC e del COA, a tutti gli operatori, va la riconoscenza del C.N.S.A.S. per il grande impegno nei nostri confronti".

Come si articola l'attività addestrativa nel corso dell'anno?

"Come ricordavo, viene predisposto un nutrito calendario di esercitazioni che vede coinvolti i nostri SR ed i reparti militari territorialmente vicini. Classicamente poi vengono effettuate tre esercitazioni SATER. Sono esercitazioni di solito interregionali, di cui due a conduzione AM e una con il Soccorso alpino, il cui scopo è addestrarsi alla pianificazione, gestione e controllo di eventi complessi in ambiente montano. La direzione complessiva e la gestione delle operazioni aeree fa capo all'AM, mentre il coordinamento delle operazioni terrestri è demandato al C.N.S.A.S., anche in presenza di altri Enti. Le SATER coinvolgono infatti diversi Corpi dello Stato, non solo militari.



Possono infatti partecipare anche Polizia di Stato, Guardia di Finanza, VV.F, Protezione civile e comunque chiunque condivida l'obiettivo comune che è quello della salvaguardia della vita umana. Poi viene organizzata una esercitazione ancora più complessa, la GRIFONE, che dura più giorni ed è a respiro internazionale in quanto possono essere presenti anche equipaggi aerei provenienti da Francia, Spagna, Svizzera, sulla base di accordi che SMD ha con corrispettive organizzazioni militari di Stati confinanti".

L'esercitazione di oggi si svolge nell'aeroporto di Aviano e vede la partecipazione, oltre all'elicottero dell'AM (HH - 139), di due aeromobili ad ala rotante USAF (Sikorsky HH - 60 Pave Hawk). Quale significato assume la scelta di questa sede.

"È da diverso tempo che si sta cercando di concretizzare una collaborazione con i militari americani. Loro sono venuti già diverse volte a visionare le nostre attività. Ricordo un recente contatto all'esercitazione internazionale S.a.R. GRIFONE, organizzata dall'Aeronautica Militare, che si svolse in Friuli a Cervineto - Rivolto (UD) nel settembre 2014. Gli statunitensi sono molto interessati, in quanto fanno rescue (soccorso) per i loro scopi di istituto. Hanno notevoli potenzialità da poter mettere a disposizione dell'Aeronautica Militare e quindi, indirettamente del Soccorso alpino. Naturalmente ci sono culture differenti, procedure differenti, mezzi aerei utilizzati diversi, per cui il concorso va fatto con gradualità. Quello di oggi è stato il primo

passo per una conoscenza che, si auspica, possa portare in futuro ad una collaborazione fattiva".

Qual è lo stato dell'arte attuale nel coinvolgimento degli Enti militari nelle operazioni di Soccorso alpino.

"Non sono numericamente troppo consistenti le occasioni, che vedono coinvolti sul territorio nazionale i militari nelle nostre attività S.a.R, in quanto lo scopo non è quello di andare a sostituire il rapporto che abbiamo con le varie Aziende sanitarie regionali. Ma posso dire che si tratta sempre di interventi di grande qualità e talvolta con una peculiarità che gli altri operatori al momento non hanno: la capacità di intervenire oltre effemeridi. Siamo riusciti infatti ad effettuare interventi in notturna, con volo NVG, poi risultati decisivi".



Foto Alberto Cella



Aeroporto di Aviano (PN). Briefing iniziale.

Note storiche



Elicottero Sikorsky H19 del 40th Tactical Group della base USAF di Aviano impiegato per un intervento di soccorso alpino in concorso con il Soccorso alpino FVG. 1961.



Risale alla seconda metà del secolo scorso la straordinaria collaborazione tra il Soccorso alpino e speleologico con i gruppi elicotteristi militari, italiani e statunitensi, di stanza nel Friuli Venezia Giulia.

L'allora Delegato del Soccorso alpino del C.A.I. Cirillo Floreanini fu il promotore del Soccorso aereo della 1^a Delegazione alpina FVG. Già nel 1961 un elicottero della base statunitense di Aviano intervenne per un disperato tentativo di salvataggio di un alpinista gravemente ferito sul monte Duranno. Negli anni Settanta del secolo scorso, fin dalla costituzione del V REUG (Reparto Elicotteri Uso Generale) appartenente al V Corpo d'armata, il Soccorso alpino FVG era collegato con lo stesso ed il Comando aveva messo a disposizione della Delegazione alpina un elicottero di pronto impiego, sempre a disposizione dall'alba al tramonto.

Il rapporto di collaborazione fu ottimo.

Ancora oggi gli elicotteri del 5^o Reggimento Aviazione dell'Esercito Rigel, di stanza a Casarsa della Delizia rappresentano un importante punto di riferimento per il Servizio regionale FVG del C.N.S.A.S., in particolare per gli interventi notturni.

Il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. si fece promotore, nel 1986, per il conferimento del Premio *San Benedetto Abate*, protettore degli speleologi, al V Raggruppamento ALE RIGEL di Casarsa della Delizia con la seguente motivazione: "Per gli alti meriti acquisiti nelle operazioni di soccorso di speleologi in difficoltà e per la concreta e preziosa collaborazione alle più impegnative esplorazioni speleologiche effettuate nel territorio regionale".

Alessio Fabbriatore



Casarsa della Delizia (PN). Esercitazione congiunta V Raggruppamento ALE RIGEL e 2^a Delegazione speleologica FVG. 1981. Foto Lanfranco Konjedic



Il nuovo servizio di elisoccorso in Sardegna

L'attesa è finita: anche la Sardegna si è adeguata alla normativa nazionale ed europea e dal primo luglio 2018 è finalmente operativo un moderno servizio di elisoccorso sanitario HEMS – Helicopter Emergency Medical Service, conforme ai requisiti previsti dal Regolamento UE 965/2012 che stabilisce i requisiti tecnici di equipaggio e velivoli impiegati in operazioni HEMS e dal Regolamento ENAC – Ente Nazionale Aviazione Civile, recante le norme operative per il servizio medico di emergenza sanitaria con elicotteri.

Il nuovo elisoccorso regionale HEMS-HSAR Helicopter Search and Rescue, è in grado di portare soccorso medicalizzato, con tempi di intervento molto rapidi e in qualunque tipo di ambiente, anche impervio, comprese le isole minori, ossia l'Isola di San Pietro e La Maddalena.

Si tratta di un elemento fondamentale del sistema sanitario regionale, avviato ad opera dell'AREUS - Azienda Regionale Emergenza Urgenza Sardegna, nell'ambito delle competenze attribuitegli per la riorganizzazione del servizio 118 e del Soccorso

sanitario di emergenza-urgenza sul territorio regionale.

Mentre a livello nazionale, infatti, si andava registrando il progressivo adeguamento delle regioni alla normativa di riferimento, con il conseguente passaggio del settore HEMS-HSAR ad operatori privati quali *Elitaliana*, *Alidaunia*, *Elifriulia*, *Babcock*, *Airgreen*, la Sardegna continuava ad essere il fanalino di coda insieme alla Liguria, reiterando la gestione affidata al Reparto Volo del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco di base ad Alghero per un servizio di elisoccorso definito HETMS (Servizio di Emergenza Tecnico-Medico con Elicottero) probabilmente elaborato *ad hoc* per la realtà sarda.

Il bando e la procedura di gara

Il nuovo servizio di elisoccorso regionale HEMS-HSAR è stato affidato tramite una gara pubblica europea che nel capitolato imponeva i requisiti stabiliti dalla normativa nazionale e comunitaria per le operazioni HEMS, come la certificazione dei membri dell'equipaggio, la configurazione HEMS della cabina degli elicotteri impiegati,

le dotazioni elettromedicali presenti a bordo, necessarie per gli interventi di primo soccorso e rianimazione, nonché i sistemi di comunicazione T/B/T.

Per quanto riguarda i membri dell'equipaggio, in particolare, il modello prescelto dalla Regione Sardegna, in ossequio alla competenza esclusiva del Servizio sanitario nazionale e al peculiare rapporto tra Sanità e C.N.S.A.S. - Corpo Nazionale Soccorso alpino e speleologico ai sensi della L. 74/2001, ha previsto appunto la collaborazione del Soccorso alpino e speleologico della Sardegna, Servizio regionale del C.N.S.A.S., allo scopo di integrare l'assistenza medica di emergenza in tutte quelle circostanze nelle quali è essenziale il trasporto rapido ed immediato, anche in ambiente impervio, in operazioni HEMS - HSAR.

La procedura di affidamento del servizio ha preso il via il 19 luglio 2017 con la pubblicazione del bando da parte dell'ATS - Azienda per la Tutela della Salute in Sardegna: si tratta di un investimento importante, non solo per l'ammontare complessivo dei fondi messi a bando quanto per il fondamentale servizio che verrà

messo a disposizione della salute di oltre un milione e seicento mila cittadini residenti.

Grazie a un protocollo di azione e vigilanza stipulato dall'ATS con l'ANAC - Autorità Nazionale Anticorruzione, la documentazione presentata dalle aziende ai fini del procedimento è stata sottoposta a un controllo preventivo e di valutazione, soprattutto per quanto riguarda la verifica di congruità delle offerte: ciò si è rivelato determinante per la conclusione del procedimento nel pieno rispetto delle nuove disposizioni integrative e correttive al Codice dei contratti pubblici, previste dal D.Lgs. n. 56/2017.

Delle tre partecipanti, due sono state le aziende ammesse alla gara. Il 22 febbraio 2018 la ditta *Airgreen* si aggiudica l'appalto, che prevede la fornitura del servizio per otto anni, con un importo di quasi 58 milioni e mezzo di Euro, pari a circa 8 milioni e 315 mila Euro annui più IVA e un ribasso d'asta del 12,4%.

Nonostante il ricorso presentato al TAR Sardegna dalla seconda ditta ammessa, la *Babcock Mission Critical Service Italia*, il 6 giugno 2018 la sentenza del Tribunale amministrativo dichiara la legittimità dell'aggiudicazione, pertanto nulla può più ostacolare l'iter di attivazione.

Nel frattempo, l'AREUS procede con la selezione del personale sanitario all'interno dell'organico ATS, individuandolo tra i dirigenti medici e i collaboratori professionali sanitari infermieri già impiegati nei Servizi di Emergenza - Urgenza Territoriali o specializzati nelle discipline afferenti all'Area critica. Selezionati e formati dall'AREUS Sardegna, in collaborazione con l'AREU Lombardia e il C.N.S.A.S. Sardegna, sono in tutto ottanta (quaranta medici e quaranta infermieri) su 197 coloro che diverranno componente dell'equipaggio HEMS nel servizio di elisoccorso sardo, dopo le prove attitudinali sostenute con gli Istruttori della Scuola nazionale tecnici C.N.S.A.S., la Scuola regionale del C.N.S.A.S. Sardegna e con i tecnici di elisoccorso del C.N.S.A.S. Sardegna.

E' seguita quindi una dura formazione specifica, necessaria a garantire la loro operatività in qualsiasi ambiente e soprattutto familiarità con l'elicottero, principalmente con simulazioni di interventi in parete, procedure di imbarco e sbarco in *hovering* e con vericello dagli elicotteri.



Foto Francesco Scanu



Foto Simone Perra

"I medici e gli infermieri che operano a bordo degli elicotteri dell'elisoccorso devono essere formati e anche verificati per affrontare qualsiasi situazione: noi come competenza del Soccorso alpino abbiamo fatto una verifica attitudinale per capire se questo personale era idoneo ad affrontare qualsiasi situazione, anche di pericolo oggettivo, in luogo imperativo o montano. Poi c'è stata la formazione, per garantire che quell'attitudine si trasformasse in operatività piena

durante il servizio attivo" spiega Carlo Taccori, Presidente regionale del C.N.S.A.S. Sardegna.

Sull'avvio del nuovo servizio, il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Maurizio Dellantonio, presente a Olbia alla cerimonia di inaugurazione insieme alle Autorità della Regione Sardegna, afferma: "Il servizio di elisoccorso nasce oltre trent'anni fa, soprattutto al nord Italia. Oggi è un servizio riconosciuto, istituzionalizzato e prevede appunto che a bordo degli elicotteri sanitari ci sia anche un componen-

te del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico con le funzioni di tecnico di elisoccorso. Io spero che il progetto che si è attuato in Sardegna possa essere preso da esempio da altre regioni italiane che oggi hanno una situazione sanitaria relativa all'elisoccorso non proprio efficiente".

Il servizio di elisoccorso della Sardegna viene quindi avviato dopo un anno esatto dalla pubblicazione del bando, con tempistiche che molti hanno definito da record.

Attivazione, flotta e personale a bordo

L'attivazione dell'elisoccorso viene effettuata dalle Centrali operative del 118 di Cagliari e Sassari e i tempi di intervento, come previsto dal capitolato di gara, garantiscono sempre il decollo dell'elicottero entro e non oltre i cinque minuti dall'allerta. Rispetto al soccorso su gomma e a parità di condizioni, i tempi di percorrenza dell'eliambulanza risultano decisamente inferiori, soprattutto nelle zone con maggiori criticità orografiche, mentre la percentuale di copertura del territorio regionale è totale.

Il servizio viene svolto senza soluzione di continuità, per 365 giorni l'anno, su tre basi.

1. Olbia: ubicata nell'aeroporto civile *Costa Smeralda*, operativa h 24, con un elicottero *Leonardo Helicopters AW 139* nella versione da sette tonnellate, immatricolato *I - OLBI*, con nominativo radio *Echo Lima 1*.

2. Alghero-Fertilia: ubicata nell'aeroporto militare *Mario Aramu*, operativa hJ (dall'alba al tramonto), con elicottero *Airbus Helicopters H 145 T2*, immatricolato *I - TDUE*, nominativo radio *Echo Lima 2*.

3. Cagliari-Elmas: ubicata nell'aeroporto civile *Mario Mameli*, operativa hJ (dall'alba al tramonto) con un elicottero *Airbus Helicopters H 145*, immatricolato *I - TORQ*, nominativo radio *Echo Lima 3*.

Si tratta di tre elicotteri in configurazione HEMS - Helicopter Emergency Medical Service, HSAR - Helicopter Search and Rescue, equipaggiati in tutto e per tutto come un'ambulanza medicalizzata per la gestione di un'emergenza sanitaria i cui componenti dell'equipaggio possono assicurare le prestazioni mediche, indipendentemente dalla quota e dall'area in cui si svolge la missione.

Ciascuno dei tre elicotteri è in grado di coprire l'intero territorio regionale in base alle necessità: hanno uguale capacità operativa e possono sostituirsi a vicenda, caratteristica questa che rappresenta un grande valore aggiunto in termini di qualità del servizio offerto e di risposta tempestiva all'emergenza.

È la ditta *Airgreen* che fornisce i tre elicotteri insieme al personale tecnico e di volo dotato di adeguata esperienza, mentre il personale sanitario è in parte proveniente dall'ATS - Azienda per la Tutela della Salute in Sardegna ed in parte dalle Aziende ospedaliere e sotto il coordinamento dell'AREUS Sardegna.

A bordo opera un'equipe in grado di provvedere all'assistenza medica e infermieristica necessaria anche durante il volo, composta da: un pilota (coadiuvato da un secondo pilota nelle ore notturne), un medico (anestesista rianimatore, o proveniente dalla medicina d'urgenza), un infermiere (di area critica), un tecnico verricellista e un tecnico di elisoccorso del Soccorso alpino e speleologico della Sardegna.

La componente del C.N.S.A.S. Sardegna, al momento è rappresentata da dodici Tecnici di elisoccorso che, a rotazione, coprono i turni diurni e notturni sulle tre basi.

I numeri dei primi due mesi di attività

Nel corso dei primi due mesi di attività, il nuovo servizio di elisoccorso entra definitivamente a regime completando la piena operatività di tutte e tre le basi.

Alle ore 8 del 1 luglio 2018 gli elicotteri di stanza a Olbia e Cagliari danno ufficialmente avvio al servizio con un'operatività hJ che, a partire dal 1 agosto, nella base di Olbia diventa h 24. Il 15 agosto scende in campo anche il terzo elicottero di base Alghero con operatività hJ.

Nei primi due mesi gli interventi complessivi effettuati sono stati quasi 300:

147 nel mese di luglio;

145 nel mese di agosto, distribuiti sulla quasi totalità dei comuni della Sardegna, comprese zone critiche come l'Ogliastra, Isola di San Pietro e La Maddalena.

Per il 76% dei casi si è trattato di interventi primari in cui l'elicottero ha soccorso e trasportato il paziente nel-

l'ospedale più appropriato, mentre per i restanti, si è trattato di trasporto da ospedale a ospedale. Tra i secondari, si evidenziano tre trasporti fuori dall'Isola, ad Alessandria, Torino e Milano.

I casi gestiti hanno fatto registrare l'87% di pazienti in codice rosso con una prevalenza di politraumatizzati (34%) e con problemi neurologici (21%), seguono patologie cardiocircolatorie e respiratorie.

Interessante l'analisi dei cosiddetti codici di rientro, ossia quelli attribuiti in ospedale all'arrivo del paziente: il codice rosso cala al 68% mentre aumentano i codici gialli, passando dal 9,8% al 22%, segno questo che è stato fondamentale l'intervento dell'equipe sanitaria e soprattutto l'assistenza durante il trasporto.

La base maggiormente attivata è stata quella di Olbia (in virtù della sua operatività h 24) per il 52% dei casi, segue quella di Cagliari per il 41%, poi quella di Alghero (con soli quindici giorni di attività) con il 7%.

L'avvio del servizio nella stagione estiva, ossia il periodo in cui la popolazione dell'isola registra un incremento vertiginoso dato dalle presenze turistiche, se da una parte ha rappresentato una maggiore esposizione al rischio nel testare l'efficienza del sistema, dall'altro ha rappresentato un dovere in termini di tutela della salute.

Claudia Ortu
referente stampa
CNSAS Sardegna



La *Scabar canyon*: una tecnica integrativa per recuperare controcorrente



a cura di
Pino Antonini (SNaFor)

*La tecnica è dedicata a Fabio Scabar,
Istruttore nazionale del Soccorso speleologico CNSAS,
scomparso sotto una valanga nel marzo del 2010.
Idealmente sempre con noi a tirare una barella quando serve.*

Nel recupero di una barella in forra generalmente si sceglie di scendere, aiutati dalla gravità.

Tuttavia, quando il ferito si trova sulle prime cascate di una lunga gola, e magari la discesa presenta grosse incognite o comporta un notevole stress per la squadra (acque gelide, intervento notturno, incertezza sulle condizioni meteorologiche), alle volte è conveniente recuperare la barella verso l'alto, contro la forza di gravità.

La tecnica *Scabar*, illustrata di seguito, è comunemente impiegata nel soccorso speleologico ma, con le opportune variazioni, può essere di grande utilità anche nel soccorso in forra, dal momento che permette ad una squadra numericamente ridotta di recuperare una barella su cascate, pareti e ponti sospesi sulle gole.

E' però indispensabile che la squadra abbia competenze specifiche, ovvero che l'abbia sperimentata più volte.

Insomma, una squadra esperta ed addestrata.

Condizioni di partenza per il recupero in salita

Recuperare la barella su una cascata non è cosa semplice.

Innanzitutto la barella non deve salire sotto il getto diretto di una cascata con portata sostenuta, per lo stress psicologico del ferito; inoltre, la corda di recupero non deve avere attriti importanti sulla roccia.

Sollevare la barella: quale soluzione?

Per sollevare una barella dalla base di una cascata alla sua sommità, abbia-

mo a disposizione diverse soluzioni, che possono essere utilizzate anche in combinazione:

1. paranco;
2. contrappeso;
3. *palo pescante* con winch.

1. Paranco

E' un sistema di demoltiplica delle forze mediante carrucole; consente agli operatori di recuperare la barella da una posizione comoda di tiro. Ma se non si eliminano gli attriti alla partenza della cascata (dove la corda fa l'angolo e poi scende verticale), il recupero diventa estremamente lento e difficoltoso: serve molta gente a tirare e, in questo caso, si rischia di danneggiare o addirittura di rompere la corda (rischio di rottura allo spigolo o sulla superficie di contatto con la roccia per il notevole carico applicato).

Esempio: cinque persone che applicano una forza di 40 daN (40 chilogrammi) ciascuno su un paranco che demoltiplica per quattro, applicano una forza di circa 800 daN (800 chilogrammi); questo significa che, in un recupero con molti attriti, è facile che la corda possa saltare su uno spigolo roccioso.

2. Contrappeso

Molto semplice ed intuitivo; si basa sul fatto che la barella viene sollevata fino alla sommità da un operatore di peso equivalente, appeso al ramo di corda opposto.

Esistono diverse modalità di recupero in contrappeso, da scegliere in funzione della situazione (es. operatori speleologici, morfologia della cascata, ecc.).

a. Con un operatore in contrappeso sui bloccanti

che recupera rimanendo alla sommità della cascata (è il caso di chi conosce bene la tecnica di risalita su corda con i bloccanti, tipo speleologici).

b. Con un operatore appeso al discensore bloccato

che scende contrappesando fino in fondo alla cascata (l'operatore scende e la barella sale).

c. Con più operatori alla base della cascata

che contrappesano dal basso. Nei primi due casi, se la corda che avanza sotto l'operatore raggiunge la base della cascata, il contrappeso può essere aiutato efficacemente dal basso da altri tecnici che la tirano. Fattori limitanti del contrappeso sono gli attriti generati al contatto tra corda e superficie rocciosa; inoltre, se l'operatore si trova a contrappesare su una parete non proprio verticale, una parte del suo peso viene scaricata sulla parete e quindi sottratta al tiro della barella: in pratica, il peso finale dell'operatore risulta insufficiente a bilanciare quello della barella, rendendo il recupero difficile o impossibile.

3. Palo pescante e Winch

Potrebbe sembrare la soluzione migliore, ma è praticamente impensabile un impiego nella forra, per evidenti ragioni di peso ed ingombro. Rimane una buona soluzione nel recupero dai ponti che incombono sulla forra e per l'estrazione della barella dalle pareti laterali.

Quindi?

Considerando che in forra per tirare un paranco bisogna partire molto arretrati rispetto alla soglia di una cascata, introducendo inevitabilmente attriti per il fatto che la corda tocca sulla soglia, e che il *palo pescante* è di fatto una soluzione solo per situazioni specifiche, non rimane che la tecnica del *contrappeso*, che però funziona bene se la carrucola viene posizionata opportunamente sulla verticale della cascata.

Eliminare o contenere gli attriti negativi: l'attacco remoto

Il punto chiave per un recupero ottimale è ... eliminare gli attriti dalla corda di recupero.

Per questo, la carrucola di contrappeso deve essere portata oltre la soglia della cascata, dove cade la verticale.

Per posizionare la carrucola in modo ottimale la si collega ad un *attacco remoto*, ovvero a due rami di corda collegati e regolati in modo indipendente in posizione arretrata rispetto alla cascata: questi possono essere realizza-

ti su *fix*; oppure, volendo, su *ancoraggi umani* indipendenti (quest'ultima soluzione, molto rapida e versatile, richiede un'attenta valutazione del rischio ed esperienza consolidata).

Una volta che la carrucola è stata posizionata oltre lo spigolo, vi si inserisce la corda collegata alla barella in fondo alla cascata, secondo la configurazione che vedremo.

A questo punto, l'operatore al contrappeso si appende al ramo di corda opposto, sollevando la barella secondo una delle varianti già descritte.

Nel caso più frequente, con l'operatore che scende contrappesando, quando questi è arrivato in fondo alla cascata, la barella è risalita fino alla sommità, quindi si trova a *fine corsa*, in battuta sulla carrucola.

Ora si tratta di farla uscire dalla soglia della cascata, ed è per questo necessario inventare qualcosa.

Quel qualcosa si chiama *Scabar*.

A questo punto per una più facile comprensione della tecnica, è necessario descrivere nel dettaglio i passaggi chiave di questa tecnica fin dall'inizio.

Equipaggiamento minimo consigliato alla realizzazione della tecnica Scabar

1. Ancoraggi (naturali e/o tasselli *fix*); nel caso si vogliano utilizzare gli ancoraggi umani non serve altro materiale se non il discensore degli operatori.

2. Una corda (o due spezzoni di corda) lunghi almeno quanto la distanza tra gli attacchi arretrati e la soglia della cascata.

3. Una corda lunga almeno quanto l'altezza della cascata.

4. Una carrucola ad alto rendimento con puleggia grande.

5. Alcuni moschettoni.

6. Due freni, preferibilmente discensori OKA (in alternativa si può utilizzare il mezzo *barcaiolo*).

7. Una carrucola autobloccante, anche di piccole dimensioni.

La barella dovrà essere equipaggiata con lo spezzone di testa, lungo almeno quindici metri.

Ed ora entriamo nella sequenza delle operazioni, con l'aiuto delle illustrazioni.

a. Creare due attacchi arretrati rispetto alla soglia della cascata e distanziati tra loro; possono essere utilizzati anche ancoraggi umani, purché sia stata fatta un'attenta

valutazione del rischio e gli operatori abbiano esperienza consolidata.

In questo caso è importante che gli operatori impegnati come ancoraggi umani non siano in una

vasca, altrimenti viene a mancare l'effetto zavorra (per il principio di Archimede) e la tenuta non è garantita (gli operatori rischiano di essere trascinati).

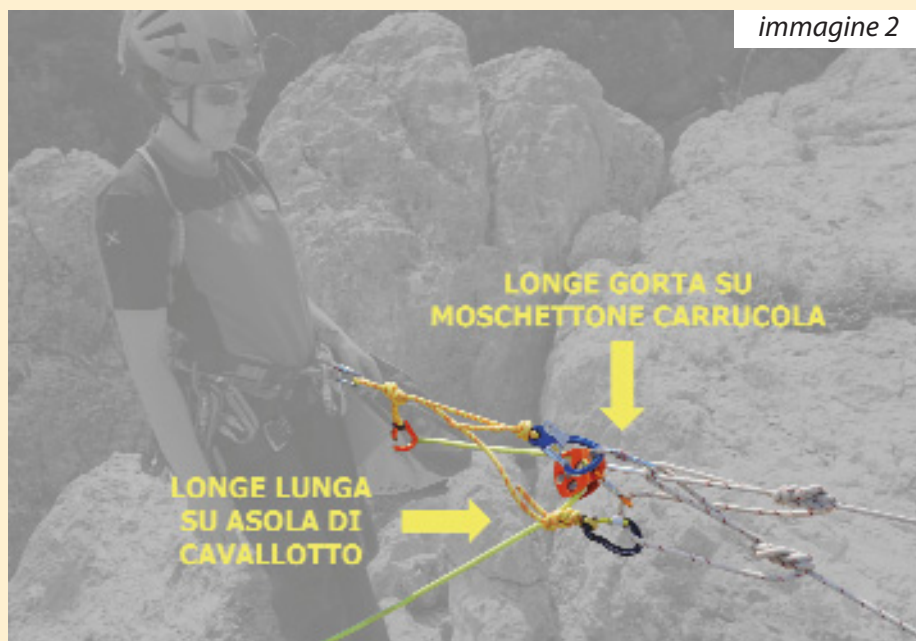


immagine 1

b. Collegare un discensore ad ogni attacco ed inserire in entrambi una corda; la cosa migliore è quella di utilizzare una corda e, presa la metà (vertice), realizzare due nodi *guide con frizione*, lasciando un lasco di corda tra i due nodi che

assumerà la funzione di cavallotto, mentre i nodi verranno utilizzati per collegare la carrucola di contrappeso, preferibilmente una puleggia di grande diametro e ad alto rendimento (immagine1).

immagine 2



c. L'operatore si collega con il ramo corto della *longe* al moschettone della carrucola, e con il ramo lungo della *longe* all'asola di cavallotto (immagine 2).

d. L'operatore viene calato sui due rami di corda (immagini 3, 3a, 4) fino a raggiungere una posizione dalla quale la carrucola di contrappeso cade a strapiombo, o comunque oltre gli attriti: questo è l'attacco remoto; qui, i nodi ed i rami di corda vengono protetti dallo spigolo roccioso con un *kit boule* posizionato tra roccia e corde (immagine 5).



immagine 4



immagine 5



e. La corda di recupero viene collegata alla barella nel modo seguente:

1. collegare la corda di contrappeso sull'attacco basso della barella, mediante *nodo bolina doppio* costruito direttamente sull'attacco ai piedi;

2. la corda che parte dai piedi della barella sale lungo la carena (dorso) e, dopo aver lasciato un lasco, viene inserita in un bloccante collegato all'attacco in testa alla barella, il quale viene riassicurato da un cavallotto, come illustrato (immagine 6).



immagine 6

f. La corda di recupero, inserita nella carrucola ad alto rendimento, viene messa in carico dall'operatore, che rimane assicurato all'attacco remoto fin quando la barella non si solleva. Prima di questa fase, la barella

viene sollevata in verticale dai barellieri, in modo che il contrappeso abbia inizio con la barella già sollevata dal suolo; se la barella parte da una vasca, l'operatore al contrappeso deve sollevarla fino quando non si stacca

dall'acqua, eventualmente recuperando con i bloccanti (tecnica speleologica), o con modalità alternative altrettanto efficaci; a questo punto la barella è in carico sul contrappeso e l'operatore è collegato con il discensore.

g. L'operatore, dopo aver verificato che la barella è in carico, stacca la *longe* lunga (immagine 7) e scende contrappesando, aiutandosi con le mani sulla corda che va alla barella (immagine 8); nel caso l'operatore

fosse più pesante della barella, la corda di contrappeso dovrà essere regolata manualmente da un operatore che si posiziona all'altezza della carrucola di contrappeso, per evitare una

discesa incontrollata; se la corda dell'operatore scende fino alla base della cascata, i barellieri possono aiutare il contrappeso, tirando la corda dal basso (immagine 9).



immagine 7



immagine 8

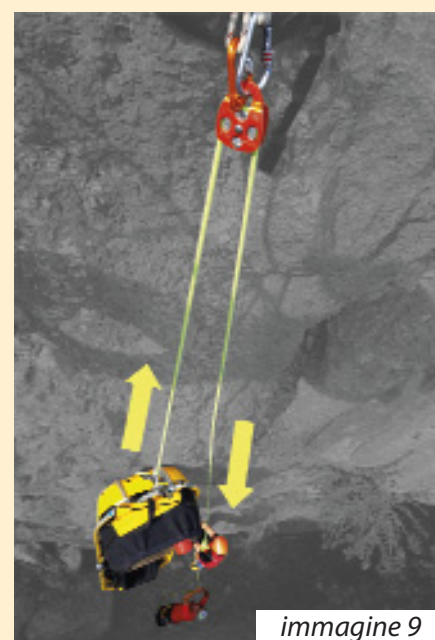


immagine 9

h. Infine, quando l'operatore arriva alla base della cascata, la barella si trova teoricamente alla sua sommità, sulla carrucola di contrappeso (*immagine 10*). Se la barella dovesse fermarsi qualche metro prima, per portare la barella alla carrucola, gli operatori alla base della cascata dovranno appendersi alla corda di contrappeso per sollevare la barella quanto basta.



immagine 10

immagine 11



i. Con la barella alla carrucola, un operatore prende lo spezzone di testa della barella e lo inserisce in una carrucola autobloccante collegata ad uno degli attacchi arretrati, quindi mette in trazione lo spezzone (*immagine 11*).

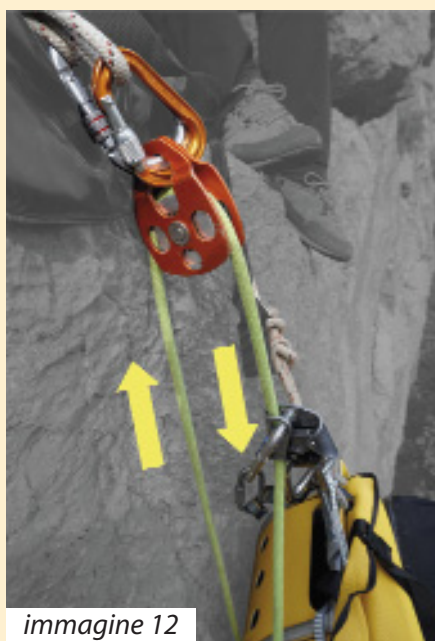


immagine 12

I. A questo punto si inverte il senso del contrappeso (*immagine 12*) e si trasferisce il carico sullo spezzone di testa: ora la corda di contrappeso è scarica.



immagine 13

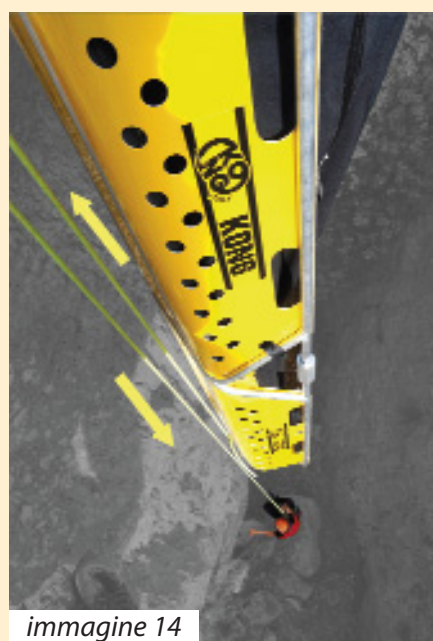


immagine 14

1. L'operatore toglie il bloccante ed il cavallotto in testa alla barella (*immagine 13*).

2. L'operatore chiede agli operatori alla base della cascata di mettere nuovamente in carico il contrappeso, appendendosi alla corda e recuperando con i bloccanti (*immagine 14*).
Per esempio con più persone che, dopo essersi collegate con il bloccante mobile, tirano insieme sollevando la barella.

3. La barella sale contrappesata dal basso (*immagine 15*): quest'operazione va fatta lentamente, recuperando circa dieci centimetri per volta (*immagine 16*); contemporaneamente lo spezzone di testa della barella deve essere recuperato nella carrucola autobloccante di sicura (*immagine 17*); in questa fase uno o due operatori trattengono la barella lateralmente per evitare che questa possa sbilanciarsi nella fase di sollevamento.

Lo spezzone di testa della barella deve essere in tensione moderata: la barella non deve essere sollevata parancandola con lo spezzone di testa, ma mediante il contrappeso dal basso.



immagine 15



immagine 16

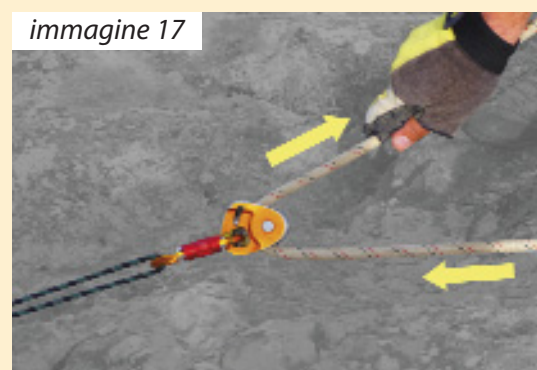


immagine 17

4. Non appena la parte mediana della barella supera la soglia della cascata, ruota fino ad uscire dalla soglia della cascata (*immagine 18*).



immagine 18

5. Ora la corda di contrappeso è scarica e non serve più: si può togliere (*immagine 19*).

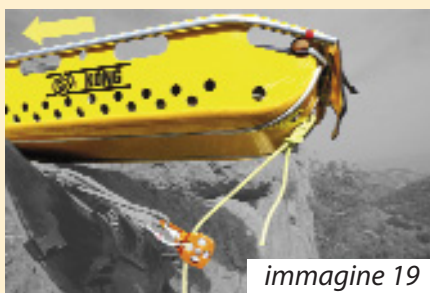


immagine 19

6. La barella viene recuperata nella carrucola di sicura fin quando non raggiunge una posizione comoda e sicura (*immagine 20*).



immagine 20

Casi particolari

Quando l'attacco remoto non consente di portare la carrucola di contrappeso in una posizione tale da eliminare gli attriti

importanti con la roccia, il recupero al contrappeso può essere facilitato notevolmente da una corda guida tensionata

da uno o più operatori che la tendono dal basso su ancoraggi umani (*immagini 21 e 22*).



immagine 21

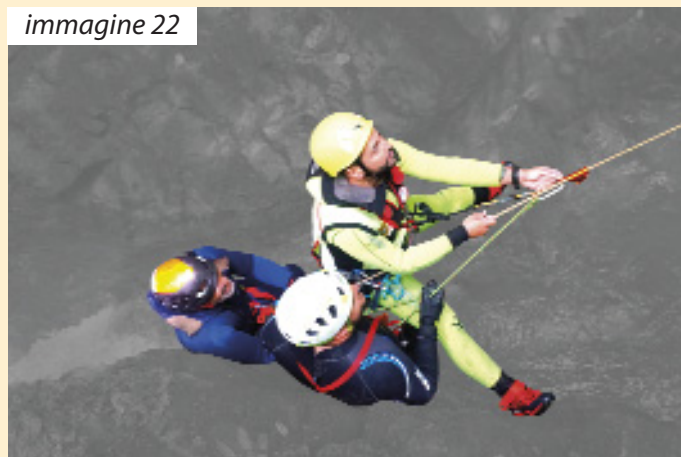


immagine 22

Problematiche connesse al recupero della barella verso l'alto

Il recupero della barella verso l'alto, mette di fronte ad una serie di problemi che si sommano al recupero vero e proprio. Stiamo parlando dell'attrezzamento delle corde di servizio, sulle quali i tecnici dovranno scendere per raggiungere l'infortunato, ma che poi dovranno anche risalire.

Mentre la barella ha la sua corda di recupero dedicata, i tecnici dovranno attrezzare le corde di servizio nel

rispetto dei criteri fondamentali di sicurezza, di seguito elencati.

- a. La corda sulla quale i tecnici risalgono una cascata deve essere attrezzata lontano dal flusso: non è ammissibile risalire sotto il getto di una cascata, per evidenti ragioni di sicurezza (raffreddamento, annegamento, sfinimento).
- b. La traiettoria delle corde di servizio deve essere bonificata da eventuali pietre in bilico.

c. La corda non deve toccare **mai** sulla roccia; anche se apparentemente liscia, la superficie rocciosa è in realtà molto abrasiva; esiste quindi il forte rischio che, risalendo su una corda che tocca, anche solo temporaneamente, questa possa danneggiarsi o rompersi.

Quest'ultimo aspetto deve essere considerato come fondamentale ai fini della sicurezza.

Pertanto, le corde dovranno essere allestite con particolare attenzione ad evitare gli sfregamenti, utilizzando ampiamente frazionamenti, deviatori e sacchi di protezione. Posizionare un frazionamento oltre la soglia della cascata consente di scendere lungo una

traiettoria senza ulteriori sfregamenti; se non si vuole ricorrere al trapano per la realizzazione dell'ancoraggio, in alternativa si può costruire un attacco remoto a partire dalla sosta di partenza, allungando l'attacco con uno spezzone doppio (immagine 23).

Oppure ricorrendo alla protezione della corda semplicemente interponendo un *kit boule* di protezione (immagine 24).



In ogni caso, i tecnici che risalgono sulle corde di servizio devono avere esperienza consolidata nella tecnica con i bloccanti (tecnica speleologica) ed allenamento adeguato, nonché attrezzatura

regolata e dedicata. Potendo scegliere, in questo tipo di operazioni si darà priorità all'impiego di tecnici di soccorso in forra di estrazione speleologica, addestrati alla risalita con

bloccanti, i quali verranno impiegati nel numero strettamente necessario alle esigenze del recupero.

Note conclusive

Questa tecnica, molto efficiente e versatile, necessita tuttavia di un buon addestramento.

L'invito è quindi a sperimentarla in esercitazioni monotematiche.

Impensabile improvvisarla ...

Per questo, nella formazione fatta nell'ambito delle Scuole regionali, sarebbe molto utile inserire una

giornata dedicata al recupero in salita di un tratto di forra, allo scopo di familiarizzare con le tecniche di recupero e di progressione (corde fisse) verso l'alto.

La S.Na.For. ormai da molti anni, in occasione dei corsi di formazione, dedica una giornata o una parte di esercitazione al recupero della

barella e della progressione su corde fisse.

Dopo l'iniziale difficoltà a recepire la tecnica di risalita con bloccanti da parte dei tecnici di estrazione alpina, nel tempo si è registrata una risposta positiva a questo aspetto del soccorso in forra, con risultati incoraggianti in termini di operatività.



Aggiornamenti tecnici SnaFor

a cura di
Pino Antonini (SNaFor)

Sicura all'OKA di servizio

In modo sempre più diffuso il discensore OKA viene utilizzato nell'ambito del soccorso in forra come sostituto dell'otto di servizio.

In effetti presenta molti vantaggi, tra i quali una chiave di bloccaggio della corda molto semplice e precisa, a differenza della classica asola e contro asola del discensore ad otto, che ha un'inerzia (scorrimento) di qualche decina di centimetri.

Tuttavia, recentemente si sono registrati episodi allarmanti, in cui operatori esperti si sono trovati ad assicurarsi con la longe proprio al moschettone che chiude la chiave dell'OKA, il quale evidentemente serve solo a bloccare la corda nella feritoia del discensore: ma il moschettone non è vincolato a nulla. Quindi, assicurandosi a quel moschettone, si è assicurati al ... nulla.

Ma quel moschettone è una tentazione troppo forte ed in condizioni di stanchezza o di distrazione il rischio di assicurarsi proprio lì è concreto ... e drammaticamente pericoloso. Per questo motivo, viene riproposta integralmente la sequenza di bloccaggio dell'OKA in sosta in modo sicuro.

- Partendo da una sosta standard (immagine 1), riprendere la corda a monte dell'anello al vertice della sosta (maglia rapida) e con questa effettuare due avvolgimenti attorno ai ganci del discensore (immagine 2).

immagine 1

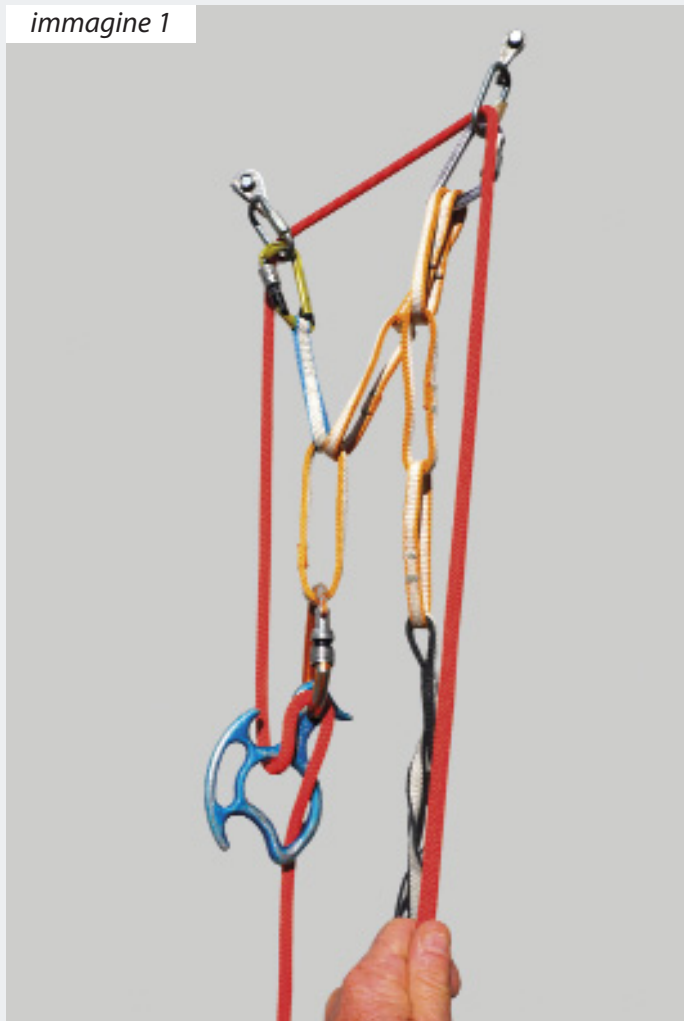
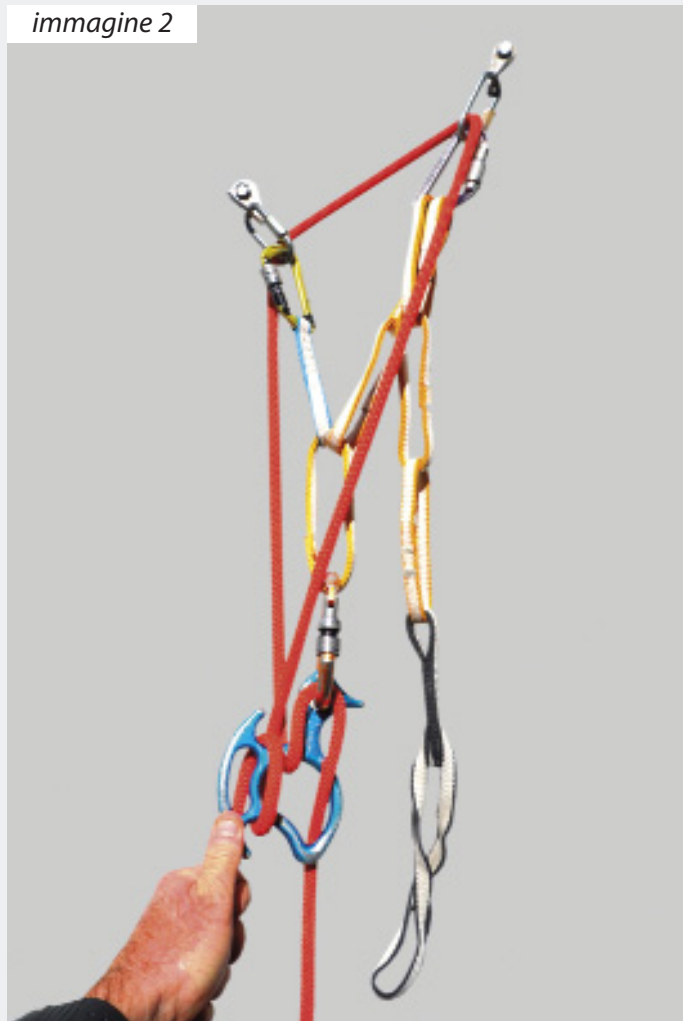


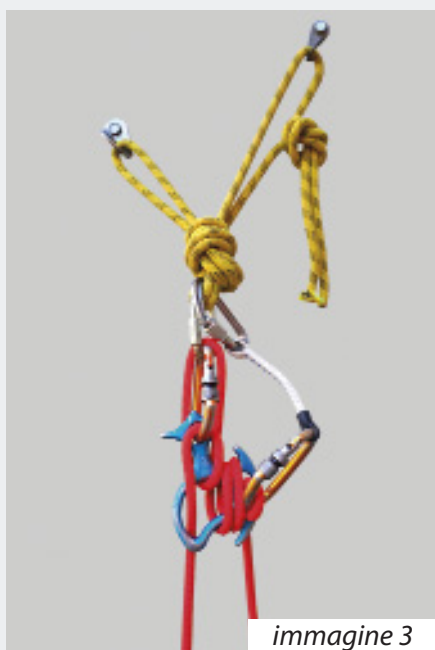
immagine 2



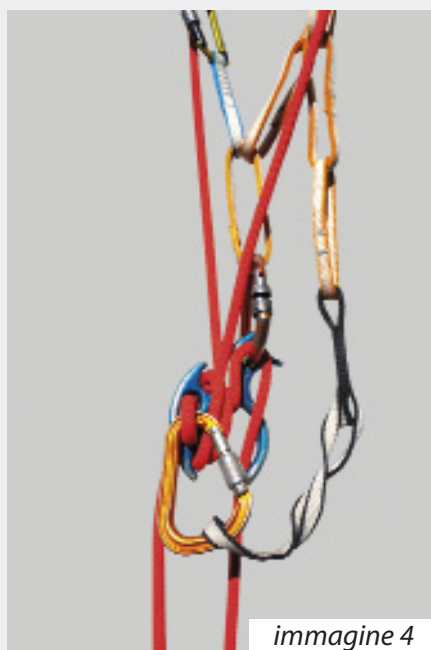
- Entrare con un doppino di corda, nella feritoia la corda va inserita in modo che, una volta bloccata dal moschettone, non sia in funzione autobloccante.

- A questo punto l'asola viene bloccata con un moschettone, il quale deve essere **tassativamente** riassicurato mediante una delle seguenti configurazioni:

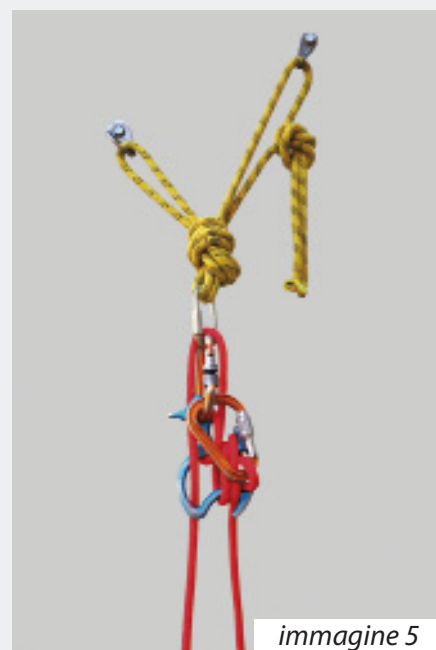
a. con un rinvio, collegato al discensore o al vertice della sosta (immagine 3);



b. ad un'asola della *multichain/daisychain*, collegata ad un ancoraggio della sosta (immagine 4);



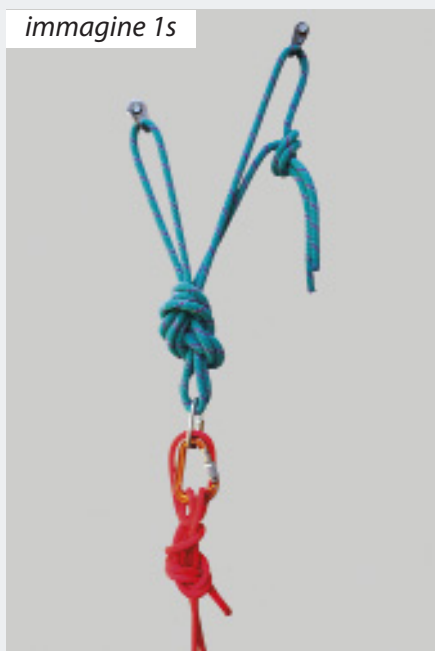
c. nel moschettone di collegamento del discensore (immagine 5).



Questa nota deve avere la massima diffusione, al fine di prevenire potenziali incidenti.

Collegamenti in sosta

immagine 1s



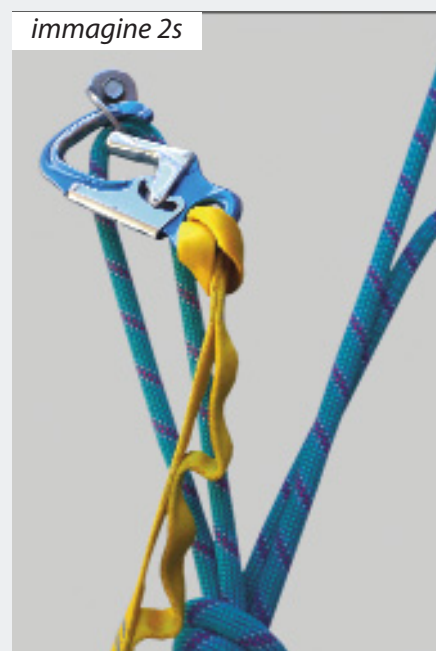
Nella discesa in forra, non è infrequente trovare soste costruite a partire da placche con foro piccolo, nelle quali passano le corde o i cordini della sosta, le quali occupano buona parte dello spazio del foro (immagine 1s).



In questi casi talvolta è impossibile inserire nel foro della placca il moschettone di servizio, o quello di una *multichain*, necessari per l'assicurazione in sosta degli operatori (immagine 2s).



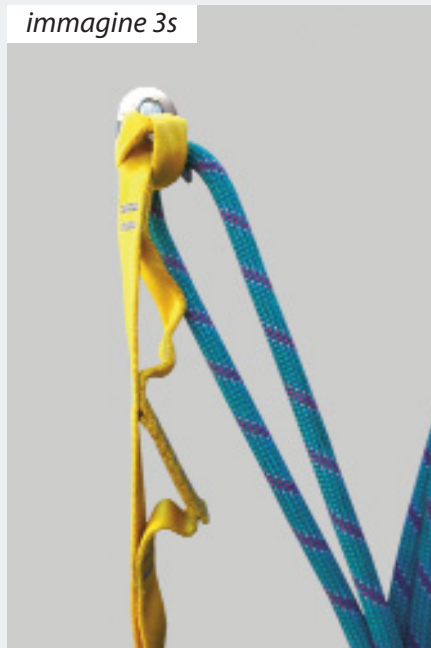
immagine 2s



Ed è un problema anche la chiusura di un mancorrente. Per questi motivi, può essere utile conoscere qualche soluzione alternativa.

Nel caso del collegamento della *multichain/daisychain*, è possibile un collegamento con nodo *bocca di lupo* dell'asola finale (*immagine 3s*).

immagine 3s



Se invece si vuole il moschettone di servizio, quest'ultimo dovrà essere collegato alla placca tramite un anello di cordino in kevlar infilato direttamente nel foro della stessa (*immagine 4s*).

immagine 4s



immagine 5s

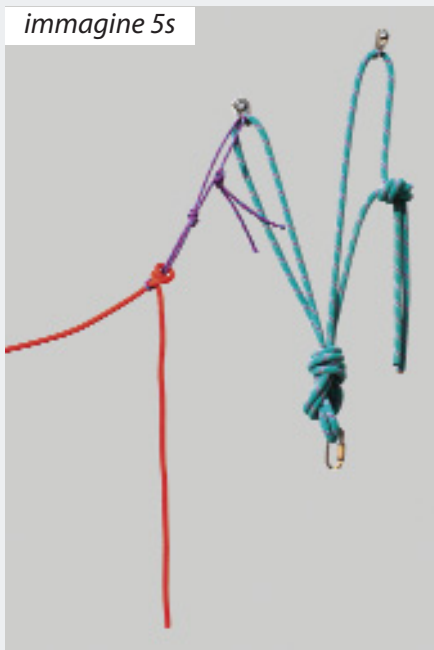
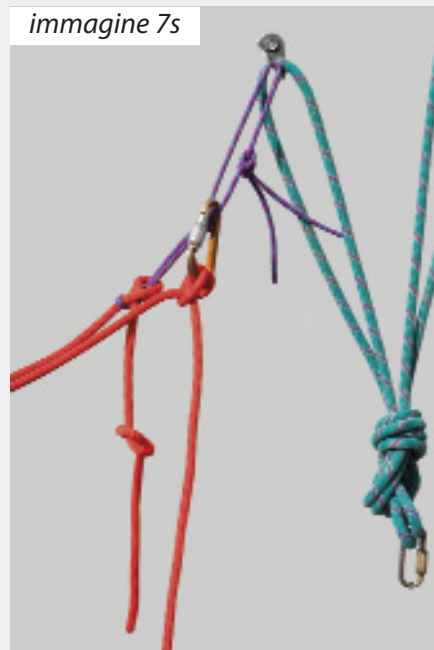


immagine 6s



immagine 7s



Per la chiusura del mancorrente si utilizza quest'ultima soluzione: a partire da un anello cordino infilato nel foro della placca (*immagine 4s*), semplice o doppio, lo si annoda nel centro e si collega l'estremità della corda con un nodo *bandiera doppio* e *blocca nodi*, avendo cura di lasciare un capocorda in avanzo lungo almeno 60 centimetri (*immagine 5s*);

a questo punto, si chiude l'altro ramo di corda del mancorrente con un *bandiera doppio* e *blocca nodi* (*immagine 6s*).

Volendo evitare questo secondo nodo *bandiera doppio*, si può chiudere il mancorrente con un *barcaiolo* su moschettone collegato all'asola libera dell'anello di cordino (*immagine 7s*).

Esercitazione di soccorso speleologico all'Abisso Skalarja - Skalarjevo brezno

versante sloveno del gruppo del Kanin

Obiettivo: recuperare un infortunato in barella dal fondo della grotta a meno novecento metri.

Lo Skalarja è un abisso con andamento prevalente verticale, con diversi pozzi profondi (130; 160; 175 metri), la temperatura è quella tipica del Monte Canin, 1 - 2 °C.

Base operativa: Rifugio Skalarja,

aperto esclusivamente per l'esercitazione; dista dieci minuti a piedi dall'ingresso della grotta, sufficientemente spazioso per ospitare tutti i tecnici presenti all'evento, il rifugio è anche raggiungibile mediante la funivia del versante sloveno.

Dati generali esercitazione

Data inizio: 27.09.2018 - Data fine: 30.09.2018.

Tempo operazioni ore 43.

Comune Bovec (Slovenija).

Tempo recupero ore 20:5.

Località: Kanin (Monte Canin).

Grotta: Skalarjevo brezno (Abisso Skalarja).

Obiettivi

1. Omogeneità di tempo di lavoro delle persone impiegate.
2. Frequenza delle comunicazioni.
3. Fluidità del cambio delle squadre.



C.N.S.A.S.
Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
II Delegazione Speleologica F.V.G.
STATISTICHE

Data: 27/09/2018

☒ Esercitazione

Località: Kanin

Grotta / forra Abisso Skalarja

☐ Intervento

Comune di Bovec

Provincia 0

Numero tecnici entrati in grotta	52
Numero massimo tecnici in grotta contemporaneamente	40
Numero massimo tecnici al lavoro in grotta	28
Numero medio di ore in grotta per tecnico	14,20
Numero massimo di ore in grotta per tecnico	30,5
Numero medio di ore di lavoro in grotta per tecnico	6,35
Numero massimo di ore di lavoro in grotta per tecnico	20,5
Numero ore durata operazioni	43
Numero ore operazioni in grotta	41
Numero ore recupero barella	20,5
Numero presenti	62

Sono bastate trenta ore per portare a compimento una delle esercitazioni più importanti effettuate negli ultimi anni in grotta, la prima in assoluto avvenuta ad una profondità di novecento metri in contesto alpino. Il tutto si è svolto a fine settembre 2018, tra giovedì 27 e sabato 29, nell'abisso *Skalarja*, in territorio sloveno, sul versante meridionale del massiccio calcareo del Monte Canin (Alpi Giulie), al confine con il Friuli Venezia Giulia. Vi hanno preso parte novanta tecnici speleologi provenienti da diverse regioni d'Italia, trentadue italiani di cui quindici dalla Delegazione del Veneto e quindici dal Friuli Venezia Giulia, e dall'Europa centrale/balcanica:

Slovenia; Serbia; Croazia; Austria; Bulgaria; Macedonia.

L'esercitazione ha reso più fluidi e affiatati i già buoni rapporti esistenti tra le diverse delegazioni del Nord Est e quelli con la Slovenia, che si è fatta a sua volta mediatrice verso l'area balcanica. Eventi come questo consentono di realizzare, in caso di emergenza, team misti e internazionali di soccorso che condividono nel minor tempo possibile e nella massima sicurezza le operazioni di soccorso in situazioni difficili e a grandi profondità.

Un affiatamento che era già stato dimostrato questa estate, durante l'incidente avvenuto allo speleologo triestino il 4 agosto, nello stesso gruppo del Canin, sul suo versante settentrionale, nella grotta in corso di esplorazione a quota 2.200, dove la profondità di soli duecento metri ha comunque impegnato per due giorni le squadre di soccorso, con la collaborazione degli sloveni, il medico Roc Stopar *in primis*, e degli stessi veneti.

A questi ultimi abbiamo chiesto un parere sulla tre giorni in *Skalarja* nella persona di Giovanni Ferrarese, Capo del Soccorso speleologico del Veneto, che raggruppa tecnici provenienti da questa regione e anche dal Trentino Alto Adige.

"Per noi è stata un'ottimo banco di prova dato che eravamo stati già impegnati nell'intervento di quest'estate in Canin. Queste esercitazioni consentono di porsi davanti a scenari complessi, *in primis* per la grande profondità da affrontare e poi per il contesto alpino. Già quest'ultimo presuppone di per sé una preparazione

di tipo alpinistico che non è scontata per chi pensa che l'attività speleologica possa solo consistere nel recupero dentro una grotta. In contesti alpini a volte già arrivare all'ingresso comporta avere una certa preparazione, che è quella che ha normalmente un soccorritore alpino."

Dunque è stata un'esperienza altamente formativa?

"Certo. C'è stata la sfida del recupero in profondità e poi l'aspetto del confronto con un'altra realtà, quella della Slovenia. Con loro ultimamente si sta costruendo un buon rapporto di collaborazione, ma con pratiche che nascono da presupposti diversi. Vedi la differenza di impostazione tra la tecnica italiana e quella slovena, che si rifà a quella francese. Noi stiamo ragionando sul fatto che delle squadre abbastanza piccole, di dieci-dodici persone, con poco materiale, sono in grado di far fare molta strada alla barella con le tecniche e con l'alternarsi delle squadre di attrezzisti. L'obiettivo del soccorso italiano è quello di snellire tecniche e materiali che ci si porta dietro e c'è stata una grande accelerazione in questo senso: le tecniche si sono alleggerite, andando di pari passo con la maggiore preparazione dei tecnici."

Esistono scenari d'alta quota in Veneto in cui potrebbero verificarsi condizioni simili?

"Certo, esistono anche in Veneto e con problematiche maggiori nella complessità delle grotte: si tratta di classici abissi alpini ma con un alternarsi di pozzi e meandri stretti. Questa tipologia costringerebbe in caso di soccorso ad allargare parecchi passaggi. Le grotte in Canin si prestano meglio dal punto di vista addestrativo perché hanno maggiore continuità nel recupero, che ha permesso una progressione abbastanza agevole della barella."

Quanto è importante consolidare il rapporto con le realtà vicine?

"Moltissimo. Noi come delegazione non siamo in grado di risolvere un intervento di profondità e abbiamo bisogno di avere collaborazione. Il fatto di esercitarsi assieme consente di affinare automatismi che sono ormai acquisiti. La nostra delegazione ha una novantina di tecnici, ma bisogna calcolare che non sempre sono

tutti disponibili al momento dell'intervento e non tutti sono specializzati nel lavorare a grandi profondità. In questa esercitazione, di fatto, il recupero è stato più veloce del previsto."

Soddisfatto anche Walter Zakrajšek responsabile a Bovec del Soccorso speleologico Sloveno (Jamarska reševalna služba).

"In effetti la velocità ha sorpreso anche noi. Di questa esercitazione parlammo la prima volta tre anni fa con Roberto Antonini, capo delegazione del Friuli Venezia Giulia, con il quale avevamo già partecipato recentemente ad altre esercitazioni in Canin. Poi c'è stato l'intervento dei primi di agosto, sempre in Canin, quando ho collaborato con lui per aiutare a trovare il medico Roc Stopar e prelevare con l'elicottero in Slovenia assieme a un paio di nostri tecnici. La *Skalarja* è una grotta relativamente comoda, soprattutto per la vicinanza al rifugio omonimo. Poi, grazie agli impianti di risalita, si è potuta portare l'attrezzatura in quota, riducendo la camminata a soli venti minuti. Una situazione ideale per organizzarsi e per lavorare in sicurezza, anche considerando l'eventualità di un incidente che poteva accadere durante l'esercitazione. Altre grotte così profonde in contesti alpini sono molto più difficili da raggiungere ed è già problematico attrezzare il campo."

Anche Roberto Antonini, capo delegazione del Friuli Venezia Giulia, conferma la qualità e il successo dell'operazione in *Skalarja*

"E' stato un momento di fondamentale importanza per testare le persone in profondità, dove l'elemento che più incide è lo stress psicologico dovuto proprio alla profondità stessa, oltre che alle condizioni ambientali, come la temperatura sempre prossima allo zero. Le grotte del Canin sono impegnative, verticali, con la possibilità di piene dovute a temporali e con presenza di pozzi anche profondi: il pozzo più profondo era qui di 190 metri. Però la *Skalarja* è una grotta relativamente semplice, nel senso che è priva di strettoie: ne è presente soltanto una a meno trecento metri dove abbiamo *sbarellato* il ferito per passare. In esercitazione non è il caso di demolire, ma se le condizioni del ferito sono gravi, demolire diventa necessario."

Skalarjevo brezno

Meritve:

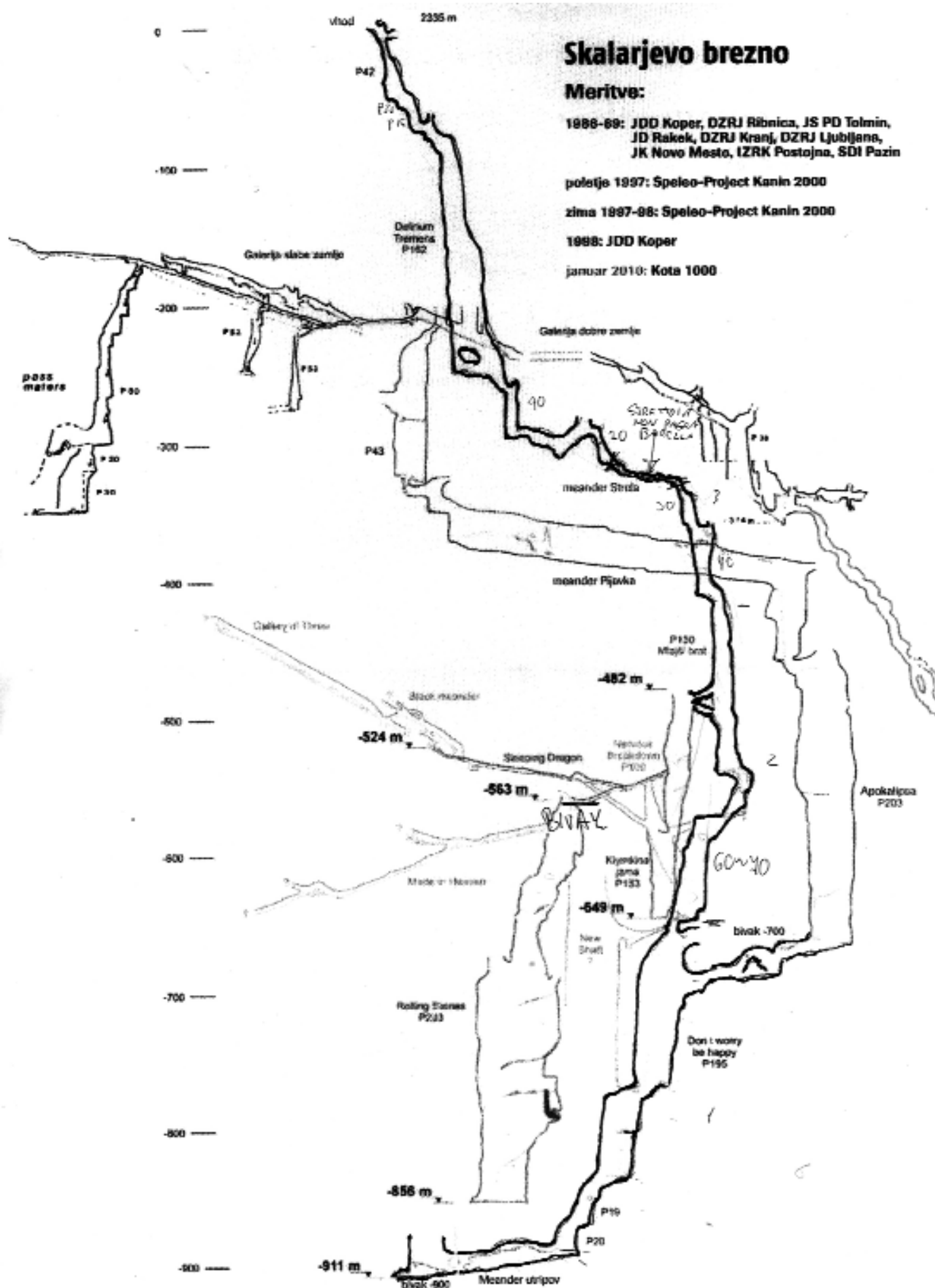
1986-89: JDD Koper, DZRJ Ribnica, JS PD Tolmin,
JD Rakek, DZRJ Kranj, DZRJ Ljubljana,
JK Novo Mesto, IZRK Postojna, SDI Pazin

poletje 1997: Speleo-Project Kanin 2000

zima 1997-98: Speleo-Project Kanin 2000

1998: JDD Koper

januar 2010: Kota 1000



La leggerezza e la velocità sono i caratteri distintivi della tecnica italiana. Quanta strada è stata fatta dai tempi del soccorso in Germania nella grotta Riesending-Schachthöhle?

“In quel contesto avevamo già iniziato ad operare in questa direzione, ma ora le tecniche si sono ulteriormente evolute. Le nuove tecniche che stiamo adottando, che sono il frutto del lavoro fatto della Scuola nazionale tecnici speleologi, aiuta tantissimo a ridurre notevolmente la quantità di materiale da portare in grotta e questo è fondamentale per poter scendere con squadre molto leggere e poche persone, mentre prima si sprecaivano tante risorse umane per portare i materiali. Adesso in grotta vanno solo i tecnici addetti al recupero fisico della barella e gli attrezzisti: non servono più i portatori.”

Alcuni esempi di situazioni - tipo?

“Nel caso di un pozzo profondo come quello incontrato in Canin, di 190 metri: una volta si attrezzava tutta l'altezza del pozzo: in testa si

sarebbero messe due corde da duecento metri, una di sicurezza e una di tiro, con qualche deviazione dove tocca di più la corda. Oggi con le nuove tecniche, proprio per evitare di portare tanti materiali, si usano due corde da 50-60 metri e con quelle riesci a recuperare sul posto dividendo il pozzo in tante soste, ognuna a 40-50 metri. Si porta la barella fin lì e nel frattempo si attrezza la sosta successiva. Affronti il problema per segmenti e qualsiasi lunghezza di pozzo è ininfluente. Un'altra tecnica è quella che mette in atto l'impiego di *ancoraggi umani*, che in Germania non avevamo utilizzato, sfruttando le persone a grappolo, quasi come se fossero massi. Certo, dipende dalle condizioni, ma in questo modo si fanno meno attacchi sulla roccia. La scuola nazionale è servita tantissimo per migliorare la produttività, la velocità e ridurre il numero di tecnici necessari alle squadre”.

Però c'è stato un aumento di tecnici specializzati a fronte di questa riduzione?

“Certo ora tutti i tecnici devono essere specializzati, tutti devono essere specializzati, tutti devono saper lavorare. Stiamo innalzando l'asticella della capacità tecnica dei soccorritori: il tutto finalizzato al recupero nel minor tempo possibile e nel miglior modo, visto che il nostro è un soccorso medicalizzato. Per lo svolgimento delle operazioni abbiamo inoltre portato anche il materiale per allestire i campi interni. Abbiamo in previsione di utilizzare sempre più i sacchi da campo che contengono i materiali di sopravvivenza per poter bivaccare in profondità: ogni sacco contiene tutto quanto necessario per il ristoro e riposo dei tecnici: sacchi letto, materassini, fornello e cibo a sufficienza per due giorni. Infatti, nel caso in cui non ci sia un sufficiente numero di squadre per gestire l'operazione di recupero o in caso di incidenti in profondità, sfruttando un campo interno è possibile far lavorare due squadre che si alternano e nel contempo hanno la possibilità di riposarsi per essere operative su più turni. Il sacco è importante anche per le emergenze, nell'eventualità che le condizioni meteo non permettano l'invio di altre squadre oppure nel caso in cui una *piena interna* dovuta ai temporali, ne precluda il passaggio. Questo aspetto è emerso subito dopo la Germania, dove ci siamo organizzati inviando il materiale da campo per poter gestire un bivacco in profondità e dove appunto due squadre si sono alternate, per riuscire a sopperire alla mancanza del numero sufficiente di tecnici.”

Si può dire che chi ha partecipato a questa esercitazione ora avrà più risorse per effettuare soccorsi in altre grotte?

“Sicuramente, perché, lo ribadisco, dal punto di vista psicologico si parte più avvantaggiati. Sapere che hai già lavorato a novecento metri di profondità con il soccorso e non solo in esplorazione, ti dà più forza per reggere in altri contesti. Quando si va in grotta non è il fisico a cedere per primo, è la mente: il limite psicologico di lavorare in profondità può essere superato solo dall'esperienza maturata nel corso dell'attività esplorativa e con la partecipazione ad esercitazioni ed interventi in profondità.”

Melania Lunazzi

addetto stampa CNSAS - FVG





Dolomiti Rescue Race 2018, l'edizione dell'amicizia. Vince la Slovenia

a cura di
Michela Canova

L'immenso tendone della *Festa della Montagna* ha contenuto a stento i partecipanti all'ottava edizione della *Dolomiti Rescue Race*, i loro accompagnatori, gli amici e quanti a vario titolo hanno contribuito all'organizzazione dell'evento, sempre più partecipato e sentito: 56 le squadre in gara quest'anno, 11 internazionali provenienti da sei Paesi diversi. E tra le due nuove nazioni arrivate per la prima volta a Pieve di Cadore, proprio una ha conquistato il gradino più alto del podio, la Slovenia, presente con due squadre come la seconda *new entry*, la Croazia. Entrambi i rappresentanti delle due compagini hanno lodato il percorso, la gara in sé, e ancora di più lo spirito della manifestazione, lo stesso che accomuna i *mountain rescuers* di ogni provenienza, e hanno promesso torneranno il prossimo anno. Venerdì 5 ottobre la presentazione agli atleti si è tenuta all'*Auditorium Cosmo*, di fronte al Piazzale dell'ex Tribunale. L'ideatore dell'evento Marco Da Col ha dato il benvenuto agli atleti, lasciando ad Alex Pivrotto, guida alpina e tecnico di elisoccorso, l'illustrazione degli aspetti tecnici e del regolamento. Nell'occasione è stato anche proiettato il video della D.R.R. 2017 realizzato da Francesco Cervo. Dopo avervi partecipato in gara l'anno scorso, è voluto essere ancora presente con il suo supporto anche il grande Silvio Gnaro Mondinelli. Il giorno seguente il sole ha lasciato il posto alle nuvole, che hanno scaricato pioggia solo a mattinata inoltrata, rendendo più somiglianti gli ambienti della gara a quelli in cui i soccorritori sono spesso chiamati a intervenire: ovvero col brutto tempo (o di notte).

La partenza a Pracidelan, all'ingresso della Val d'Oten, dopo il controllo dei materiali e le foto prima del via, è stata come sempre un'emozione grandissima.

Altrettanto l'arrivo in Piazza Tiziano delle prime squadre, con la progressione raccontata minuto per minuto dal superlativo Antonio Colli.

Prima classificata con il tempo di 2:15:10.70 la squadra Slovenia 1, Paganella – Avisio seconda con 2:18:24.20, terza la squadra padrona di casa, Pieve di Cadore, con il tempo di 2:19:24.50. In successione hanno tagliato il traguardo tutte le 56 squadre, portando con loro allegria e momenti di commozione, per chi non c'è più, ma ci sarà sempre.

Fortissime le squadre straniere che hanno concorso per il premio *1st Class Friends*, oltre a Slovenia e Croazia, è tornata la Scozia, con gli amici della *Border Search and Rescue Unit* e di Aberdeen, la Polonia del *Gopr Bieszczady* e del *Grupa Jurajska*, il Regno Unito, rappresentato quest'anno dalla *Yorkshire Air Ambulance* e il *Salvamont*

della Romania. Giunti per il secondo anno, proprio i soccorritori della Romania hanno avviato un rapporto di reciproco scambio e conoscenza con il Soccorso alpino e speleologico Veneto, sfociato nei primi passi di una futura collaborazione siglata sabato mattina tra i due presidenti Rodolfo Selenati e Sabin Cornoiu.

Completati gli arrivi, gli atleti si sono spostati al tendone della *Festa della Montagna*, dove sono avvenute poi le premiazioni e dove è proseguita fino a tardi la festa. Da quest'anno è stato stabilito che il Trofeo sarà annuale e la prima opera della nuova era, assegnata ai vincitori sloveni, è stata realizzata dallo scultore Raul Barattin. Premiate anche le due fortissime squadre femminili, senza dimenticare le numerosissime atlete che hanno invece corso in squadre miste. Alla squadra di Pieve di Cadore, prima bellunese ad essersi classificata, è stato consegnato il trofeo dedicato dai genitori alla memoria di Alessandro ed Enrico, in un momento commovente e condiviso, come quando la squadra dei *Lumaconi del Cusna* ha ricordato Davide



e quando sono stati ricordati Ezio e Giovanni dagli amici della Lariana.

Il percorso, come per le edizioni precedenti, è rimasto invariato. Partenza da località Praciadelan (nel comune di Calalzo di Cadore) a 1.040 metri sul livello del mare, dopo il controllo dell'attrezzatura, con il percorso che sale rapidamente fino ai Piani dell'Antelao (1.626 metri) e poi fino a forcella *Piria* (2.080 metri). Da forcella *Piria* inizia il tratto più tecnico della gara con duecento metri di corde fisse che portano i concorrenti a quota 2.130 metri. Una lunga discesa al Rifugio Antelao (1.796 metri) e poi fino

a Forcella Antracisa (1.693 metri) conduce le squadre a ridosso dell'ultima che, su di una carreggiata costruita cento anni fa durante la Prima Guerra mondiale, porta in cima al Monte Tranego (1.849 metri). La discesa si effettua in corda doppia fino alla strada sterrata diretta all'abitato di Pieve di Cadore (923 metri) dove i soccorritori devono montare la barella per arrivare al traguardo in Piazza Tiziano (848 metri). Il dislivello positivo complessivo della gara è stato di 1.250 metri, mentre il dislivello negativo di 1.440 metri. L'intero percorso si è sviluppato sulle pendici del *Re delle Dolomiti*: il Monte

Antelao. Lo scenario del Gruppo delle Marmarole e degli Spalti di Toro hanno fatto da cornice alla gara.

Ringraziamo come sempre tutti i volontari che si sono dati da fare per la riuscita della manifestazione, arrivando da tutta la regione e anche da fuori per garantire assistenza lungo l'intero percorso. Non di meno un grande ringraziamento a tutti gli sponsor che hanno permesso la realizzazione della *Dolomiti Rescue Race*:

Camp; Montura; Recco; Scarpa; Liquigas; Cooperativa di San Vito di Cadore; Ottiche Demenego; Tuttosport Longarone.

Ci vediamo il prossimo anno! ●

Classifica - Results UFFICIALE

Pos.	Country	Team Name	Ann. 1882	Club	Score	Time	Part. Tot.
1	45	SLOVENIA 1 - MOUNTAIN RESCUE				2:15'10.70	
		RAKAR MIHA	1978				
		PRINZNIK ROBERT	1976				
		SEK PRIMOZ	1997				
		SEK ANZE	1991				
2	43	PAGANELLA - AVISIO				2:18'24.20	
		SEVENUTI MIRKO	1994				
		SERUSELLI DAVIDE					
		PIGONI DANIELE	1991				
		VALENTINI STEFANO	1977				
3	24	PIEVE DI CADORE				2:18'24.00	
		VASCULARI MARCO	1979				
		DAVIA SIMONE	1999				
		FIORI PAVO	1999				
		ANTONIAZZI MARCO	1991				
4	26	OSSOLA DURA - VALDOSOLA - ANTO				2:24'34.00	
		PROSERIO MARCO	1979				
		MINETTI MAURIZIO	1999				
		POLETTI BRUNO	1994				
		SALVATO LORENZO	1999				
5	12	SCHIO 1				2:26'29.00	
		CALGARO ENRICO	1990				
		CHILMENTI OMBRY	1991				
		LUCCINI MATTEO	1992				
		TISATO MATTEO					
6	46	SLOVENIA 2 - MOUNTAIN RESCUE				2:27'53.20	
		SEK MILAN	1999				
		COLNAR GREGOR	1971				
		KLANJSEK MATIJA	1991				
		PERSE GASPER	1999				
7	3	LARIANA 1 - TRIANGOLO LARIANO				2:28'19.30	
		CRIPPA ALESSANDRO	1970				
		GAMBOLFI ANDREA	1999				
		MOTTI ERIC					
		RUSCONI ALBERTO	1999				
8	29	DACIA SALVA MONT ROMANIA				2:29'24.00	
		CATALINI OASCAIU	1976				
		VOICU MARIAN VLAD					
		NIKUSOR JINGA	1974				
		CIFRIAN UOLU	1978				
9	90	CARPATI SALVA MONT ROMANIA				2:31'41.00	
		COCONETA TOMA					
		VALENTINI MIHAEL ANICAI	1992				
		SORIN DANIEL GLAVAN	1979				
		LAZARU FRANCISCU SUCIU	1999				
10	19	FELTRE				2:32'07.00	
		ANDRICH STEFANO	1999				
		PUEZZETTA MARCO	1999				
		RECH MICHELE	1999				
		MALACARNE JONIANI	1979				

11	10 LUPI NERI DI CAVE - PREDIL	2:33'39.70
	OTENARDO ALEX 1976	
	SRESSELLI DAVIDE 1977	
	MARCONI RICCARDO 1977	
12	44 ARSIERO	2:37'01.80
	BRUMELLO DAVIDE 1988	
	CELLAI DIEGO 1990	
	CELLAI SAMUELE 1991	
	LISTA DAVIDE 1971	
13	26 LE CLAPE - VAL DI SOLE	2:37'24.10
	SCHWARZ CLAUDIO 1977	
	ANDREIS LORENZO 1989	
	PAOLIGIANFRANCO 1984	
	CAVALLAR MATTEA 1996	
14	8 BRENO 1	2:42'39.60
	TORRIMARCO 1978	
	CARRARABELLA 1968	
	GHEZZA IGOR	
	SAVIANE STEFANO	
15	16 GÖPR BIESZCZADY	2:43'52.40
	JAGIELA DOMINIK 1990	
	PRYJUL WOLCIECH 1982	
	TUROSZ MONIKA 1990	
	JANUSZCZAK TOMASZ 1987	
16	62 LE TOSE DEL BRENTA - PAGANELLA	2:47'31.10
	TOMASI ROSSANA 1988	
	GIONGO CRISTINA 1978	
	COZZINI MICHELA 1986	
	ORLANDI GIULIA 1987	
17	41 PREALPI TREVIGIANE 1	2:49'26.40
	GALLINA LUCIANO 1974	
	MARDELUOTTO ALESSIO 1989	
	TITTONEL ENRICO 1976	
	SESSA GIORGIO 1990	
18	93 SA31 PEDE MONTANA DEL GRAPPA	2:49'19.30
	SASSO FRANCESCO 1987	
	CAVERZAN FABIO 1988	
	MINOTTO ANDREA 1981	
	PIOVESAN STEFANO 1984	
19	64 LUNACHE DI MARE SOC. ALP. TRIES	2:51'17.70
	PERON TOMMASO 1982	
	SEVILACQUA MATTEO 1986	
	SCHIVENTO ERIC 1987	
	TALCER SEBASTIANO 1981	
20	43 SOCCORSO ALPINO LONGARONE	2:54'52.50
	CE MAR MATTEO 1986	
	BERGAMINI FABIO 1989	
	BUSATO PIERO 1976	
	ORCAS MATTEO 1989	
21	27 VAL SANGONE 1	2:58'14.30
	PINATEL EUGENIO 1986	
	BERGERETTI DANIELE 1986	
	PERRO GUIDO 1984	
	MARINERDI ERIC 1981	
22	23 ABERDEEN MRT	3:00'41.00
	MARRENDER STUART 1986	
	ODIG STUART 1982	
	GILLIAN STUART 1987	
	ANDERSON JAMIE 1984	
23	67 VERONA	3:02'49.70
	FURIONI UMBERTO 1982	
	GALODIOL ANDREA 1982	
	TENICIA ALESSANDRO 1982	
	PASTORULO CRISTIANO 1977	
24	14 HGSS - CROATIAN MOUNTAIN RESCU	3:05'15.40
	SONI	
	SALOPEK VEORAN 1981	
	VRBEK ENA 1986	
	JOJE MIKOLA 1982	
25	66 SQUADRASA 16 - CENTRO CADORE	3:09'12.60
	BERGAMO MAURIZIO 1972	
	VALMASESCHI ALESSANDRO 1984	
	TABACCHI GIOVANNI BATTISTA 1981	
	TASSITANO GIUSEPPE 1976	
26	18 FOLLE KANNE - BRESSANONE	3:10'31.40
	ZANESCO CRO 1970	
	BRUNNER ALEXANDRA 1984	
	PATERMISTER CLAUDIO 1989	
	KOFLER PATRICK 1971	



Premio internazionale di solidarietà alpina: 47^a Targa d'argento

Pinzolo (TN) 22 settembre 2018

Il Premio di solidarietà alpina di Pinzolo unisce l'Italia

La 47esima edizione del Premio internazionale di solidarietà alpina di Pinzolo è stata consegnata stamani al soccorritore alpino siciliano Francesco Zipper. Una scelta quella del Comitato organizzatore volta a sottolineare come, in un momento storico in cui le differenze sembrano montagne invalicabili, la solidarietà sia l'unico valore a unire. Un ricordo speciale alla memoria di Davide Tronconi, del CNSAS Servizio regionale Emilia Romagna, e di Mauro Piccolin, della Stazione di Soccorso alpino di Belluno.



a cura di
Gian Paolo Boscariol

La cerimonia della 47^a edizione della Targa d'argento del Premio internazionale di solidarietà alpina, svoltasi a Pinzolo (Trento) il 22 settembre 2018, è stata incentrata su tre figure del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico: Francesco Zipper, Daniele Tronconi e Mauro Piccolin. Il premio, istituito nel 1972 da Angiolino Binelli, ha lo scopo di premiare quanti mettono a repentaglio la propria vita per intervenire dove ci sia bisogno di

aiuto in ambiente montano. Nel corso degli anni sono stati premiati valorosi alpinisti (basti ricordare Bruno Detassis e Cesare Maestri), strutture e apparati di soccorso alpino sia del C.N.S.A.S. che di enti pubblici e privati, singoli soccorritori italiani e stranieri che si sono distinti non per atti eroici, ma per la costante e dedita presenza nelle attività di soccorso; due casi particolari possono essere considerati i conferimenti del premio a Papa Giovanni Paolo II e al Dalai Lama.

La Targa d'argento 2018 è stata quest'anno conferita a Francesco (Franz) Zipper, catanese, attualmente Vice presidente vicario del Servizio del Soccorso Alpino e Speleologico Siciliano (S.A.S.S.). Di famiglia di origine tedesca, figlio di un ufficiale degli alpini sopravvissuto alle tragiche campagne di guerra, Russia compresa, Franz Zipper si è laureato in Medicina e chirurgia nel 1978, per poi conseguire la docenza presso l'Università di Catania.

Socio della Sezione dell'Etna del Club alpino italiano dal 1961, già

Consigliere e Vice presidente Sezionale, è entrato a far parte della Stazione di Etna Sud del Corpo nazionale soccorso alpino del C.A.I. nel 1976, già Delegato della XXI Zona alpina. Operatore tecnico sanitario, Coordinatore operazioni di ricerca, Direttore di Operazioni di soccorso, componente della Scuola nazionale medici del Soccorso alpino.

In qualità di Tecnico volontario del C.N.S.A.S. si è impegnato, prima che subentrassero altre organizzazioni ed istituzioni specifiche, nell'organizzazione dell'assistenza e primo soccorso sanitario sulle piste da sci dei Comprensori di Nicolosi Nord e Piano Provenzana, partecipando personalmente a centinaia di interventi medicalizzati, per incidenti anche gravi e mortali.

Nel corso degli anni ha partecipato, per conto del C.N.S.A.S. quale unico medico presente per disposizione dell'Autorità Giudiziaria, alle operazioni di recupero e ricomposizione delle salme di escursionisti deceduti a

seguito dell'attività esplosiva dell'Etna, nonché alle operazioni di deviazione della colata lavica sul versante Sud dell'Etna (1983) e della colata lavica che minacciava il paese di Zafferana Etnea (1992).

Dal 1983, con l'aiuto e l'impegno della Direzione nazionale del C.N.S.A.S., ha coinvolto i Gruppi elicotteri della Marina Militare (M.M.) operanti in Sicilia nelle operazioni di addestramento delle squadre siciliane e poi anche calabresi del C.N.S.A.S. nelle attività di elisoccorso. Ha partecipato con i suddetti reparti alla formazione ed all'addestramento dei piloti al volo in montagna, con particolare focalizzazione all'attività di soccorso ed ha contribuito a redigere una mappa delle superfici utilizzabili per l'atterraggio di elicotteri sia sull'Etna che sui monti Nebrodi.

La motivazione ufficiale della Targa d'argento sottolinea che il premio è andato a un uomo che ha:

"Sangue alpino nelle vene e la solidarietà nel cuore, uomo del Soccorso alpino siciliano, colto, generoso, medico che ha donato se stesso, le sue vaste conoscenze e la sua esperienza a quanti si sono trovati in difficoltà sui monti della sua terra nonché in Campania e in Basilicata durante i terremoti".

Il Comitato organizzatore ha, pertanto, inteso rendere omaggio a una personalità straordinaria, impegnata in campi diversi ad aiutare il prossimo grazie alla versatilità dell'ingegno, agli studi coltivati e alla passione per la montagna, sempre al servizio di chi la abita e di chi la frequenta, e insieme ha voluto rendere merito alla qualità e all'efficienza del Soccorso alpino

siciliano che vanta interventi specialistici in ambiente vulcanico. Una scelta che traccia un collegamento ideale dalle Dolomiti di Brenta e i ghiacciai dell'Adamello, in Trentino, fino all'Etna e ai Nebrodi, in Sicilia, dimostrando ancora una volta come il valore della solidarietà sia ancora forte e presente tra quanti vivono e amano la montagna, in grado di unire superando ampie distanze e differenze culturali che in questo modo, anziché dividere, arricchiscono.

Il giorno precedente l'assegnazione del premio Franz Zipper ha incontrato gli alunni delle scuole dell'Istituto comprensivo della Val Rendena al PalaDolomiti di Pinzolo, illustrando loro le attività del soccorso alpino in Sicilia e affascinandoli con i racconti delle eruzioni vulcaniche dell'Etna, che gli alunni hanno potuto visualizzare con la proiezione di un filmato relativo alle operazioni di deviazione – per mezzo di esplosivi – della colata lavica del 1992 che minacciava l'abitato di Zafferana Etnea.

In una sala comunale gremita di persone venute a conoscere il premiato 2018, di rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali e delle delegazioni di alcuni premiati delle edizioni passate, Franz Zipper ha ricevuto la Targa d'argento dalle mani del presidente del Premio Angiolino Binelli, che ha sottolineato l'impegno di chi è disposto a sacrificare la propria vita per salvare un'altra persona consapevole che la vita umana è il bene più prezioso.

"Ricevere lo stesso premio che è stato assegnato a tante persone di grande valore, tra cui anche il Dalai Lama e

Papa Giovanni Paolo II, mi riempie di orgoglio" ha detto Zipper. "Vorrei condividere questo riconoscimento con i tanti volontari che collaborano con me impegnandosi con spirito di servizio, amore per la montagna e senso di solidarietà".

Zipper ha poi evidenziato come le attività di soccorso in Sicilia siano spesso particolari rispetto a quelle dei colleghi delle altre regioni, in quanto si opera in prossimità di vulcani attivi (Etna, ma anche Stromboli), così come in riserve naturali marine (ad esempio quella dello Zingaro a San Vito Lo Capo) dove gli utenti percorrono i sentieri in ciabatte infradito o *espadrilles* con il rischio di infortunarsi facilmente.

Dopo i saluti del sindaco di Pinzolo Michele Cereghini, ha preso la parola Angelo Pulvirenti, sindaco di Nicolosi, il Comune dove si trova la stazione di soccorso sull'Etna nella quale Zipper presta servizio. Hanno quindi preso la parola Franco Del Campo, presidente del Soccorso alpino e speleologico siciliano, e Piergiorgio Baldracco, *past president* del C.N.S.A.S., intervenuto in rappresentanza dell'attuale Presidente nazionale Maurizio Dellantonio, che ha sottolineato come l'assegnazione del Premio ad un rappresentante di un servizio regionale *appenninico* del C.N.S.A.S. possa essere un momento per evidenziare l'elevato livello di *disconoscenza* da parte delle autorità politiche e amministrative di quelle regioni sull'importanza delle attività svolte dal C.N.S.A.S. in quei territori, anche in un contesto di sicurezza turistica, confermato talvolta dalla mancanza di una specifica normativa e dalla scarsità di risorse messe a disposizione.



Sono quindi intervenuti don Ivan Maffei, direttore della Comunicazione sociale della Conferenza Episcopale Italiana – CEI (originario di Pinzolo), Roberto Failoni, assessore della Comunità delle Giudicarie, Adriano Alimonta, presidente dell'APT Madonna di Campiglio-Pinzolo - Val Rendena, Lorenzo Ossanna, vicepresidente del Consiglio regionale del Trentino - Alto Adige/Südtirol, e Maurizio Fugatti, deputato trentino, attualmente Sottosegretario di Stato alla salute.

Momenti di profonda commozione hanno pervaso l'aula consiliare di Pinzolo, quando sono stati assegnati i premi alla memoria. Si tratta di una iniziativa che il Comitato del premio ha voluto adottare già da alcuni anni, al fine di ricordare alcune persone che si sono prodigate con grande generosità in operazioni di soccorso perdendo la propria vita.

Quest'anno la *medaglia d'oro alla memoria* è stata consegnata alla famiglia di Davide Tronconi, del C.N.S.A.S. - Servizio regionale Emilia Romagna (SAER), deceduto nell'ottobre 2017 a seguito di un incidente durante un'operazione di soccorso.



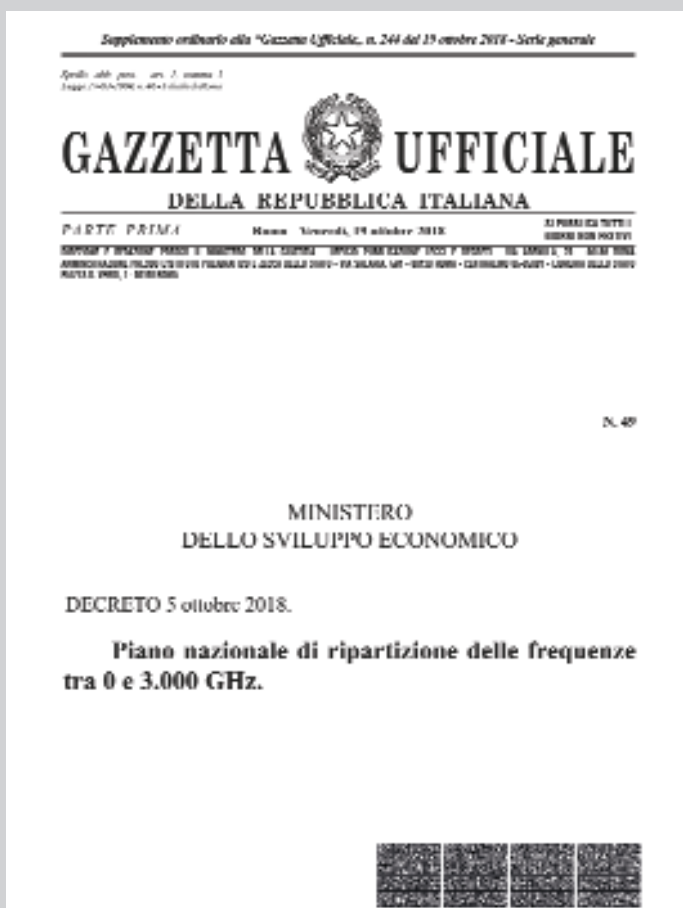
Un premio speciale è stato poi consegnato alla moglie e ai quattro figli di Mauro Piccolin, capostazione della Stazione di Soccorso alpino di Belluno, scomparso lo scorso anno dopo una vita dedicata alla famiglia, al lavoro e per oltre trent'anni, al Soccorso alpino che lo hanno visto partecipare a oltre 650 interventi di soccorso.

Come da tradizione all'inizio e alla fine della cerimonia c'è stata la consueta esibizione del *Coro Presanella* di

Pinzolo, che ha intonato alcuni classici canti di montagna.

Vanno infine ricordati, e ringraziati, per l'impegno e la dedizione nella realizzazione ogni anno del *Premio internazionale di solidarietà alpina*, nonché per la cordiale accoglienza profusa i componenti del Comitato:

Angiolino Binelli; Fabrizia Caola (vero pilastro dell'organizzazione); Giuseppe Ciaghi; Carmelo Genetin; Dino Leonesi; Valter Vidi.



Il Ministero dello sviluppo economico ha pubblicato, sul supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 244 del 19 ottobre 2018 - Serie generale, il Decreto del 5 ottobre 2018. Piano nazionale di ripartizione delle frequenze tra 0 e 3.000 Ghz.

Per quanto riguarda il C.N.S.A.S. sono state confermate le frequenze già individuate dal DM del 27 maggio 2015 avente per oggetto: Approvazione del nuovo Piano nazionale di ripartizione delle frequenze tra 0 e 3.000 Ghz.



Il versante Francese del Monte Bianco, nella Valle di Chamonix, ha ospitato la:

ICAR 2018 Convention meeting internazionale di grande valore poiché, ogni anno ad ottobre, raggruppa le rappresentanze delle principali organizzazioni che svolgono soccorso in ambiente impervio.

L'attività principale della ICAR (International Commission for Alpine Rescue - Commissione Internazionale di Soccorso Alpino) è quella di analizzare l'operato svolto dalle diverse organizzazioni sul proprio territorio nazionale ed esaminarne le peculiarità al fine di suggerire le opportune misure per migliorare il lavoro e la sicurezza del personale operante sui vari terreni.

La sicurezza nelle operazioni di soccorso e la gestione del rischio sono quindi i principali argomenti di discussione e scambio tra le nazioni rappresentate; l'analisi è finalizzata allo studio di tecniche migliorative che possono essere proposte alle varie commissioni interne e che, dopo una votazione, vengono inviate agli enti preposti per le opportune modifiche o integrazioni alle norme vigenti (UIAA – CE – EN).

All'interno della ICAR operano la Commissione per le valanghe, la terrestre, quella aerea e la medica con la recente aggiunta di una Commissione che cura le varie categorie delle Unità Cinofila (U.C.V. - U.C.R.S.).

Ogni nazione ed organizzazione è rappresentata nelle specifiche Commissioni e Sotto commissioni da un componente che ha facoltà di intervenire per proporre modifiche o per segnalare problemi di ogni sorta. La ICAR si svolge ogni anno in una nazione diversa con un tema sempre differente: l'argomento principale dell'ultimo congresso ha riguardato in particolare le influenze dei cambiamenti climatici nelle operazioni di soccorso. Possono essere trattate anche altre questioni o problematiche concernenti le finalità di cui il congresso ha facoltà di discussione e che siano condivisibili con le altre nazioni iscritte.



Alcune relazioni molto interessanti sui cambiamenti climatici in atto a livello globale, sono state esposte dalle organizzazioni americane e islandesi e hanno illustrato i rischi e le tecniche di recupero sui ghiacciai in ritiro dove, a causa di esalazioni vulcaniche, possono esserci criticità respiratorie e il conseguente bisogno di utilizzare attrezzature specifiche per la protezione dei soccorritori.

Il riscaldamento terrestre è ben visibile e sta causando la fusione e il ritiro delle masse glaciali: gli itinerari classici alpinistici e, nell'estremo nord e sud del mondo anche alcune vie di comunicazione, sono assoggettate a rischi per gli utenti tali da obbligare ad approfondire le conoscenze e strutturare sistemi di salvaguardia e soccorso specifici.

Ha generato curiosità ed interesse la presentazione della MRA ECMS

Academy sulle difficoltà che si verificano durante le operazioni di soccorso all'interno dei tralicci delle pale eoliche e sulle pale esterne dove gli elisoccorritori si trovano ad operare in condizioni limite con assenza di riferimenti e quasi sempre disturbati dal vento che lambisce le vele metalliche. Le tecniche di avvicinamento hovering e recupero prevedono grande esercizio e buona destrezza da parte di piloti, tecnici e elisoccorritori che sono costretti a risolvere problemi delicati e nella maggior parte dei casi con azioni mai testate preventivamente.

Tutte le manovre di soccorso via terra implicano una corretta conoscenza delle vie di accesso per la pala eolica e il saper effettuare la movimentazione interna, compresa la messa a terra della tensione che spesso non può essere sospesa.

Per quanto concerne la parte del soccorso in valanga non sono state visionate modifiche particolari rispetto al congresso dello scorso anno; le aziende che producono apparecchi A.R.T.Va. per la ricerca in valanga hanno presentato i loro strumenti con le novità dovute al perfezionamento del software e alcuni produttori propongono aggiornamenti online per evitare la perdita di tempo e la spesa del controllo di rito periodico.

Molto interessante e molto attesa la Nuova Antenna esterna HAS457-2 GIRSBERGER da utilizzare con l'elicottero per la ricerca A.R.T.Va.: è l'evoluzione dell'antenna già in uso in alcune basi di elisoccorso italiane che a causa dell'età e della mancanza di concessionari per la manutenzione ordinaria, non dava più garanzia di funzionamento e in alcuni casi non era più operativa. Il nuovo apparato è stato notevolmente migliorato, ha mantenuto la stessa portata ma ha recuperato in qualità di ricezione del segnale analogico, si connette facilmente con apparato acustico dell'elisoccorritore e, disponendo di un vasta gamma di impedenze adattabili e regolabili, può essere interfacciato con il sistema interfonico per la maggior parte degli elicotteri. Gli Istruttori S.Na.Te. presenti hanno richiesto all'azienda produttrice alcuni test dimostrativi da effettuare entro la fine di novembre per poter valutare ed eventualmente proporre l'utilizzo di questo importante dispositivo durante la stagione invernale già alle porte.

Anche il nucleo del Soccorso in montagna della Gendarmeria francese ha presentato alcune novità per la ricerca di travolti da valanga, nello specifico hanno ideato un sistema combinato ARTVa/RADIOVHF da applicare al verricello in modo da avvicinarsi al terreno e scansionare l'area di ricerca in valanga, mantenendo l'aeromobile ad opportuna distanza in caso di ostacoli al volo o whiteout dovuto alla neve polverosa. L'apparato consente tramite la radio VHF combinata all'A.R.T.Va. di trasmettere a bordo il segnale analogico e permette una ricerca del primo segnale veloce e senza posizionare sul terreno personale fino alla fase finale dove la definizione sondaggio e scavo rimangono tecniche prettamente umane e insostituibili. Questo strumento, sebbene sia già funzionante, è ancora in una fase di verifica da parte degli stessi costruttori ma potrebbe diventare in futuro un supporto importante per ridurre i tempi di ricerca e il numero dei soccorritori su terreni con situazioni di rischio residuo non valutabile soprattutto nella ricerca su ghiacciaio in presenza di crepacci non visibili.

Come di consueto una giornata è stata dedicata al workshop con le prove sul terreno. A causa dell'indisponibilità degli impianti di risalita francesi il meeting è stato trasferito sul versante Italiano e nello specifico a Punta Helbronner e Colle del Gigante nelle vicinanze del Rifugio Torino. Alla stazione intermedia della Skyway Monte Bianco si sono svolti tutti i workshop



Foto Ennio Rizzotti

dimostrativi delle aziende. Alcune stazioni hanno presentato tecniche di stabilizzazione dei pazienti su terreno impervio che hanno generato molto interesse in quanto la finalità era esporre al pubblico procedure di spostamento e stabilizzazione eseguite con poco personale, come in realtà avviene nella maggior parte dei casi.

Uno step interessante trattato da medici rianimatori con esperienza di alta montagna, ha fatto conoscere le più avanzate tecniche di rianimazione e utilizzo di DAE nonché gli ultimi modelli di massaggiatori toracici, che a detta degli esperti sanitari, permettono una qualità superiore rispetto ai precedenti modelli pneumatici e una maggiore percentuale di recupero, inoltre sono notevolmente più leggeri meno voluminosi e facilmente applicabili, che dire questi nuovi elettromedicali facilitano il lavoro dei soccorritori costretti ad operare anche negli ambienti proibitivi.

L'azienda Svedese RECCO, che ormai è presente nel mondo del soccorso in valanga da almeno quaranta anni, ha presentato le peculiarità del sistema di ricerca ben conosciuto al nostro interno; non si parla più solo di ricerca in valanga perché la tecnologia RECCO ormai viene utilizzata anche per la ricerca di dispersi su terreni non innevati. Il RECCO SAR, detettore di grandi dimensioni, viene applicato sotto l'elicottero e può scansionare un'area più vasta e con tempi notevolmente ridotti, sempre ricercando i riflettori (piastrine RECCO) inseriti nei capi di abbigliamento o nell'attrezzatura tecnica (caschi, A.R.T.Va., zaini, calzature ...).



Foto Piergiorgio Vidi

In alcuni casi il segnale elettromagnetico può essere riflesso da strumentazioni elettroniche tipo smartphone o fotocamere ma è da tenere ben presente che in questi casi la portata si riduce a pochi metri.

Al congresso abbiamo incontrato i titolari dell'azienda svedese e alcuni rappresentanti, tra cui l'I.N.Tec. Giulio Signò che segue da anni il sistema RECCO, alle maestranze abbiamo richiesto una maggiore dislocazione di

detettori RECCO SAR sul territorio nazionale: l'azienda si è impegnata a fornire nei prossimi anni almeno altri due apparati che andranno ad integrare quelli già presenti ad Aosta e all'Aiut Alpin di Ortisei, in altre zone scoperte dal servizio.

Molte sono state le novità presentate al Congresso 2018, si nota che a livello internazionale un sempre maggior numero di Nazioni approdano all'organizzazione per poter assumere

informazioni e, per portare a conoscenza degli altri enti le proprie peculiarità. La condivisione, lo studio di manovre sempre più moderne e sicure, l'ottimizzazione del personale umano, l'utilizzo della tecnologia più evoluta ed altro, sono gli obiettivi della futura ICAR che si riunisce nel 2019 a Zakopane in Polonia.

Ennio Rizzotti
Piergiorgio Vidi
istruttori nazionali SNaTe

SNaMed • SNaMed • SNaMed • SNaMed • SNaMed • SNaMed



Anche questo anno a ottobre la Scuola Medica S.Na.Med. è stata impegnata in due eventi importanti: l'11° Corso S.Na.Med. "S.A.I.: Soccorso in Ambiente Impervio", dedicato ai colleghi Spaziani, Mancinelli e Bucci, che si è tenuto a Paluzza (UD) dal 8 ottobre sino al 12 ottobre e la International Conference for Alpine Rescue ICAR 2018, a Chamonix (F) dal 17 al 20 ottobre.

Il corso in FVG ha visto la partecipazione di cinquanta medici e infermieri da tutta Italia, sia del C.N.S.A.S. che non appartenenti al Corpo, e circa trenta docenti e istruttori, presso la sede di Paluzza al Ce.S.F.A.M. (Centro Servizi per le Foreste e Attività in Montagna) che si è dimostrata struttura perfetta sia per l'ospitalità generosa

da parte dei responsabili della struttura, che per la loro cortesia a venirci incontro per ogni esigenza. La sede si è dimostrata ottimale per le letture frontali tenute da medici e infermieri con grande esperienza sul campo nelle varie tematiche affrontate e riguardanti i vari aspetti del soccorso in ambienti molto difficili come la montagna, la forra (o canyoning) e la grotta, che pongono sfide importanti ai soccorritori sia in termini di scelte decisionali organizzative, logistiche e mediche. Il corso era accreditato ECM presso il Ministero della Salute e aveva una importante parte pratica dimostrativa e di scenari in ambiente, proprio per far comprendere meglio quali problemi si incontrano e quali differenze ci siano tra l'ambiente impervio

e ostile e quello urbano. Grande soddisfazione è stata espressa nei vari debriefing post-scenari qualche suggerimento è stato preso in considerazione per migliorare ancora.

Grazie a tutti i docenti, che a volte si sono sobbarcati un lungo viaggio, ai discenti per la tenacia (si lavorava dalle ore 9 alle ore 19 con una breve pausa per il pranzo sotto l'occhio vigile delle cuoche del Ce.S.F.A.M. e guai ai ritardatari!) e al personale del Ce.S.F.A.M. FVG sperando di non averli fatti tribolare più di tanto.

A Chamonix, invece, con belle giornate di sole si sono incontrate le varie commissioni della CISA - IKAR ora diventata I.C.A.R. (International Commission for Alpine Rescue) distribuiti in varie sedi in tutto il paese. La

commissione Medica (I.C.A.R. Med.Com.) ha avuto un programma molto fitto, come al solito, con molti argomenti in discussione. In previsione alcune linee guida di consenso (Consensus Guidelines) tra cui, come partecipante, quella sulle raccomandazioni per la determinazione di morte in montagna, che sembra cosa facile ma non è semplice come si crede per i risvolti etici e medico legali.

Altro argomento interessante sul tavolo, la salute psicosociale dei soccorritori, in cui vorrei coinvolgere i nostri psicoterapeuti dell'emergenza, e un registro degli incidenti mortali dei soccorritori.

Molto bella la partecipazione di Maurizio Folini sul soccorso a estrema altitudine in Nepal, dove con parole e filmati ha mostrato una esperienza tecnica e umana veramente toccante e entusiasmante.

La giornata di venerdì 19 ci ha visti invece a Courmayeur (I) sulla SkyWay per delle dimostrazioni pratiche alla stazione intermedia e a quella a monte a m 3.466, sul ghiacciaio, con scenari tecnici e tecnico sanitari anche complessi e con elicottero, ripresi la sera a



Foto Piergiorgio Vidi

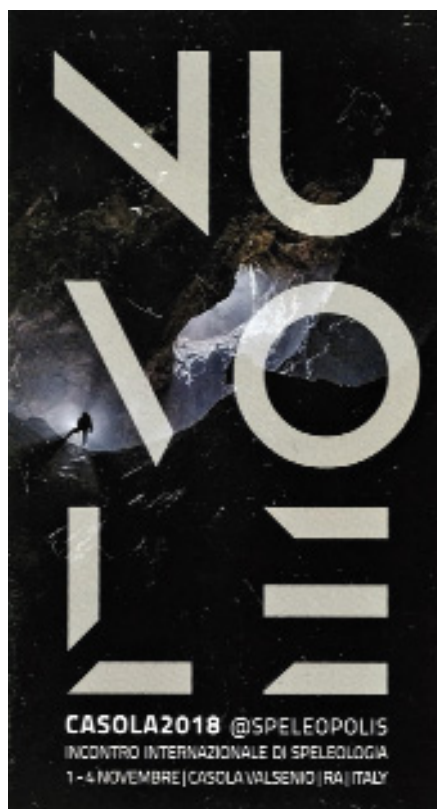
Chamonix presso una palestra di roccia con intervento notturno di elicottero e finale con tartiflette (padella gigante con patate cipolla pancetta e formaggio a chili) e vino della valle: un buon finale di giornata.

L'ultimo giorno si è avuta la riunione plenaria di tutte le Commissioni (terrestre, aerea, valanghe e medica) dove ognuna presentava gli interventi più significativi, fra cui l'impressionante tragedia della Pigne d'Arolla.

I prossimi appuntamenti saranno a Bolzano per I.C.A.R. Med.Com. spring meeting (4-6 aprile 2019) e in autunno a Zakopane in Polonia (9-12 ottobre 2019) per tutte le Commissioni.

Da ricordare poi come S.Na.Med. il corso G.V.A. (Gestione Vie Aeree) a Varese dal 16 al 18 novembre, corso accreditato ECM per medici e infermieri.
dott. Mario Milani ●

**Il C.N.S.A.S.
presente al REAS 2018
di Montichiari con il
proprio stand**



“Si è conclusa domenica la 25esima edizione del raduno internazionale di speleologia organizzato a Casola Valsenio dall’Associazione Speleopolis, riunito quest’anno sotto il nome di *Nuvole*. Bilancio più che positivo per l’edizione di quest’anno, che ha registrato numeri record, con circa 2.500 speleologi registrati e 1.200 casolani”.

“Come nuvole gli speleologi si sono riuniti a Speleopolis, e come nuvole torneranno a riunirsi per la prossima edizione, come auspicato nel titolo scelto per l’edizione di quest’anno, dedicata anche al compianto Giovanni Badino, grande speleologo, già Presidente della Società Speleologica Italiana, membro di La Venta, docente di fisica sperimentale a Torino ed esploratore di fama mondiale, venuto a mancare l’anno scorso, il cui ricordo ha divertito e commosso una sala gremita nella serata di venerdì”.

“L’incontro conclusivo di Nuvole 2018 è stato dedicato all’ECRA, la European Cave Rescue Association, il soccorso speleologico europeo che quest’anno ha deciso di svolgere la propria assemblea a Casola Valsenio, per incontrare il maggior numero possibile di speleologi provenienti da ogni nazione. L’incontro della sera è stato incentrato sul soccorso speleo subacqueo, in particolare su quello della grotta Tham Lang in Thailandia, cui ha partecipato anche Chris Jewell, uno degli speleologi inglesi che ha contribuito al salvataggio dei ragazzi e del loro allenatore”.

Nuvole 2018 ***conclusa a Casola Valsenio*** ***l'edizione record del raduno di speleologi*** ***European Cave Rescue Association***

Interviste a:

***Roberto Corti; Dinko Novosel; Alberto Ubertino;
Giuseppe Conti; Paolo Dogalis.***



a cura di
Alessio Fabbricatore

Roberto Corti
Responsabile nazionale
Soccorso speleologico
CNSAS

Quest’anno il Congresso dell’ECRA è stato volutamente organizzato a Casola Valsenio in concomitanza dell’incontro annuale di speleologia (Nuvole Casola 2018) al quale hanno partecipato circa duemilacinquecento speleologi sia italiani che esteri. Questa è la prima volta che l’ECRA organizza il suo Congresso in occasione di un incontro internazionale di speleologia. Questa scelta non è stata casuale. Roberto, le tue considerazioni e valutazioni su questa apertura, da parte dei Soccorsi speleologici europei, al mondo speleologico.

“Durante i Congressi ECRA, numerosi Soccorsi speleologici europei si incontrano e discutono su varie tematiche di soccorso e quest’anno abbiamo voluto fortemente organizzare il Congresso ECRA 2018 in concomitanza all’incontro internazionale di speleologia Casola 2018 per far conoscere agli speleologi quello che i Soccorsi fanno per gli speleolo-

gi e per la speleologia, fare toccare con mano i punti di ancoraggio che predisponiamo durante le nostre esercitazioni, far visionare i nostri filmati, far entrare liberamente in qualsiasi riunione chiunque sia interessato, ribadisco per far toccare con mano, per far conoscere quello che effettivamente i Soccorsi speleologici stanno facendo”.



Quali sono stati i risultati?

“Siamo rimasti soddisfatti. Molti speleologi incuriositi si sono avvicinati, hanno parlato con noi, ci hanno posto domande. Comunque sono tutte persone che praticano la speleologia, per cui abbiamo avuto anche suggerimenti e si è così instaurato un rapporto di collaborazione. Da parte nostra abbiamo affrontato varie tematiche dai recuperi all'autosoccorso. Sicuramente un'esperienza positiva, da ripetere”.

All'incontro ECRA 2018 erano presenti rappresentanti di dodici Paesi. Oltre all'ECRA dobbiamo considerare che sia nella Union Internationale de Spéléologie (UIS) che nella European Speleological Federation (FSE) esiste la Commissione internazionale di Soccorso speleologico. Il Soccorso speleologico italiano interagisce con queste due Commissioni speleologiche?

“Il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. è indirizzato ad interagire con tutti gli organismi ed organizzazioni operanti. Attualmente abbiamo concordato con la Società Speleologica Italiana (S.S.I.) una collaborazione che prevede scambio di tecniche e di informazioni relative al primo soccorso, tema che sarà trattato dal C.N.S.A.S. nei corsi di speleologia della S.S.I. E' stato inoltre siglato l'accordo con la S.S.I., rappresentante ufficiale in seno alla UIS, che ci delega a rappresentare l'Italia nella UIS Cave Rescue Commission. Per essere operativi, all'interno di questa commissione, aspettiamo solamente la formalizzazione della delega. Per quanto riguarda i rapporti con la FSE molti membri ECRA partecipano già da tempo ai lavori della EuroSpeleo Cave Rescue Commission”.

Dinko Novosel

Croatian Mountain Rescue Service (Soccorso alpino croato). Segretario della Commissione soccorso speleologico croato. Presidente ECRA

Dinko, quale Presidente ECRA, vuoi fare il punto sullo stato dell'arte dell'ECRA. Dalla sua fondazione ci sono stati miglioramenti e cambiamenti significativi; quali scopi si prefigge l'ECRA.

“Possiamo affermare che l'ECRA è in fase di crescita. Abbiamo terminato la fase iniziale, ora l'ECRA è un'organizzazione matura in continuo sviluppo. Lo scopo dell'ECRA è di promuovere lo scambio di conoscenze ed esperienze e stiamo lavorando bene. Attualmente si contano diciannove membri e abbiamo constatato che tutti si conoscono a vicenda e che tutti utilizzano reciprocamente le conoscenze dei membri ECRA. Vi sono alcune organizzazioni che sono più grandi e che hanno più risorse finanziarie rispetto ad altre. L'ECRA ha ottemperato ad una delle finalità istituzionali, disseminare la conoscenza, affinché tutti i membri ECRA sappiano a chi rivolgersi per ricevere aiuto. Quindi possiamo dire che sono state ottemperate le motivazioni per cui abbiamo fondato l'ECRA”

Quindi l'ECRA è in continua evoluzione?

“Di certo siamo di fronte a molti cambiamenti e per questo motivo dobbiamo lavorare molto. Ora ci aspettiamo che altre organizzazioni si uniscano all'ECRA. Sappiamo che il team polacco si unirà a noi proprio oggi (4



novembre 2018 n.d.r.); il team israeliano forse si unirà all'ECRA in un prossimo futuro, probabilmente anche il team svedese e altri Paesi ancora. C'è ancora molto lavoro che ci aspetta”.

Un futuro denso di impegni, quale le criticità da affrontare?

“Prima di tutto cercheremo di fissare un incontro tra i responsabili dei soccorsi dell'Unione europea e il Governo a Bruxelles. Quest'anno c'è stata una operazione internazionale di soccorso speleologico nella grotta di Tham Luang in Thailandia. Abbiamo constatato che è molto problematico organizzare interventi internazionali, anche se sussistono la capacità e le risorse sia tecniche che economiche. A volte però i confini politici sono invalicabili anche per aiutare amici e persone. Gli altri problemi sono molto più semplici. Mi hanno riferito, ad esempio, che i soccorritori del team inglese che hanno operato a Tham Luang hanno dovuto utilizzare tre giornate di ferie del prossimo anno. Questo deve cambiare. Questi speleosubacquei non erano a Tham Luang in ferie ma per portare soccorso. Di questo fatto parleremo con il Governo a Bruxelles affinché in qualche modo ci protegga e ci supporti”.

Il team inglese fa parte dell'ECRA?

“Sì, il British Cave Rescue Council è l'istituzione che racchiude sia United Kingdom che Republic of Ireland, entrambi membri fondatori dell'ECRA”.

C'è collaborazione tra l'ECRA e la FSE - EuroSpeleo Cave Rescue Commission, la Commissione di soccorso speleologico della European Speleological Federation (FSE).

“Sì, noi abbiamo una ottima collaborazione con la FSE soprattutto perché



responsabile della EuroSpeleo Cave Rescue Commission FSE è la bulgara Antoniya Vlaykova che è anche membro ECRA. Lei oltretutto è la nostra Web administrator. Antoniya è succeduta, quale responsabile della EuroSpeleo Cave Rescue Commission FSE, al francese Christian Dodelin. Antoniya proviene dall'ECRA, perciò in questo momento abbiamo veramente un ottimo dialogo con la Federazione speleologica europea".



Alberto Ubertino
Responsabile
Commissione esteri
Soccorso speleologico CNSAS

Alberto vuoi illustrare il tuo ruolo nell'ECRA?

"Ricopro la carica di Vice presidente dell'ECRA, organizzazione di soccorso speleologica europea, dalla sua nascita, ufficialmente dal 2012, prima con il Presidente Darko Bakšić, poi con l'attuale Dinko Novosel. Sono stato tra i primi a gettare le basi per la costituzione dell'ECRA: avevo iniziato a tessere i contatti durante un primo incontro informale nel 2007 a Berchtesgaden in Germania. Convinto dell'importanza degli obiettivi del progetto non mancai alle riunioni di questo piccolo gruppo di persone, prima a Monaco, poi in Italia, Austria ed infine nel 2012 in Francia quando si istituì l'ECRA".

Quindi sei sicuramente la persona più adeguata per tracciare il profilo dell'attuale situazione dell'ECRA.

"Le delegazioni che si associano aumentano ogni anno, sostanzialmente perché organizzando meeting in diversi stati europei abbiamo la possibilità di farci meglio conoscere dai vari Soccorsi europei e soprattutto

di far capire che siamo un contenitore dove confluiscono gli altri soccorsi. ECRA si pone l'obiettivo di facilitare lo scambio di persone, di mezzi, di materiali e di idee fra i vari soccorsi speleologici europei ed anche extraeuropei".

Questo è il 12° incontro, quanti i Paesi presenti, quali le novità presentate sia dall'Italia che dagli altri Paesi.

"Sono presenti un'ottantina di persone in rappresentanza di dodici Paesi. Alle varie sessioni di lavoro si sono aggregati anche molti speleologi presenti a Casola, anche se non iscritti all'ECRA. E' stato organizzato di proposito l'incontro ECRA a Casola, proprio per istituire un legame forte tra speleologia e il Soccorso speleologico italiano ed europeo".

Il rapporto tra il mondo speleologico ed il Soccorso speleologico lo approfondiremo con il Responsabile nazionale del Soccorso speleologico C.N.S.A.S. Roberto Corti. A te chiedo dati tecnici sui lavori effettuati.

"Dodici sono i meeting svolti sino ad oggi e, a parte quello svoltosi a Berchtesgaden in Germania nel 2007, il primo incontro di lavoro risale all'aprile 2008 a Monaco di Baviera. L'argomento iniziale di interesse generale era presentarci e conoscerci: chi siamo, cosa facciamo, come comunichiamo. Poi nel proseguo, ogni incontro ha trattato temi specifici: l'aspetto medico, quello tecnico e la disostruzione. Tale impostazione ha favorito il nascere delle Commissioni all'interno dell'ECRA. Attualmente sono costituite le Commissioni: medica, tecnica, subacquea, disostruzione e ultima-

mente la Commissione che si occupa dei media, dei social, ecc. Ognuna di queste Commissioni, qui a Casola, si è incontrata in aula sviluppando i temi di competenza".

Il Soccorso speleologico del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ha presentato delle innovazioni tecniche?

"La novità più importante è sicuramente rappresentata dalla nuova barella. Casola è un'ottima sede per presentarla in quanto ci sono numerosi tecnici e nazioni interessati a prenderne visione. Questa barella faciliterà il lavoro di tantissimi Paesi: anziché dedicare tempo e risorse per sviluppare una loro barella potranno usufruire di questa italiana. L'altra novità è rappresentata dalla speleologia subacquea. Abbiamo tra noi Chris Jewell del British Cave Rescue Council uno dei protagonisti del salvataggio dei dodici ragazzi e del loro allenatore dispersi quest'anno nella grotta di Tham Luang in Thailandia. Lui ci teneva avere un incontro per illustrare anche agli altri subacquei le problematiche di questo intervento, per essere meglio preparati in una occasione simile".

Chris Jewell opera all'interno dell'ECRA?

"Chris Jewell è inquadrato nel British Cave Rescue Council che è tra i soci fondatori dell'ECRA".

Considerazioni personali riguardo il meeting di Casola?

"Desidero sottolineare la presenza di circa 150 persone suddivise tra le varie Commissioni di lavoro. Ritengo che questo meeting ECRA sia quello che ha visto la maggior presenza di speleologi soccorritori".





Giuseppe Conti Commissione tecnica Soccorso speleologico CNSAS

Giuseppe Conti è stato il *deux ex machina* del presente Congresso ECRA. A Giuseppe chiediamo quali sono state le principali problematiche e difficoltà a livello tecnico organizzativo.

“Il Congresso è stato impostato su tre sessioni:

tecnica;

medica;

speleosubacquea.

Le sessioni che si sono sviluppate in parallelo e le difficoltà logistiche non sono mancate, in quanto gli argomenti spesso si sono intrecciati. Ad esempio, se gli speleosubacquei discutono di un intervento con ferito postsifone, ci vuole pure la presenza del medico. Si è pertanto cercato di inserire gli incontri in modo da dare una sequenza logica agli incontri. In due giorni si sono svolte trentacinque presentazioni ed un workshop gestito dalla nostra Scuola di soccorso speleologico C.N.S.A.S., un workshop sulle comunicazioni e l'incontro di presentazione, venerdì sera, con il pubblico. Proprio l'incontro con il pubblico era il fine principale dell'evento; l'obiettivo, che ci eravamo dati, era proprio quello di aprirci il più possibile ai partecipanti a Nuvole 2018. Siamo riusciti inoltre, con non poche difficoltà, a coinvolgere Chris Jewell uno degli speleosubacquei che sono intervenuti quest'anno al recupero dei ragazzi e dell'allenatore nella grotta Tham Luang in Thailandia. L'accettazione di Jewell a presenziare all'incontro ci ha fatto molto piacere: un bel riscontro ed un riconoscimento in quanto il soccorso britannico, di cui lui fa parte, è membro dell'ECRA.

Accanto a Jewell sono presenti altri nomi importanti della speleologia subacquea dei quali cito in particolare Robert Anžič, referente della Commissione speleosubacquea dell'ECRA”.

Parlavi di coinvolgimento del mondo speleologico, vuoi approfondire questo aspetto.

“Si è notata una grossa partecipazione ed interazione tra speleologi e gli esperti delle Commissioni medica, tecnica e speleosubacquea dell'ECRA. Proprio per coinvolgere ancor più gli speleologi c'era stata la proposta croata di organizzare un workshop sull'autosoccorso, aperto a tutti gli speleologi con l'alternanza dei nostri istruttori durante tutta la giornata. Purtroppo la proposta è stata abbandonata per questioni tecnico-assicurative, ma non l'obiettivo di coinvolgimento degli speleologi. Anche la presentazione del prototipo della nuova barella del Soccorso speleologico C.N.S.A.S. ha saputo richiamare l'attenzione di molti dei presenti. Grazie alle felice esperienza a Finale Ligure nel 2017, abbiamo cercato di ricalcare l'evento e ne siamo usciti soddisfatti. Spero che il pubblico di Casola abbia recepito le nostre proposte.”

Giuseppe, vogliamo approfondire l'argomento barella.

“Il progetto per la nuova barella del Soccorso speleologico, sviluppato dalla Commissione tecnica C.N.S.A.S., si è evoluto nell'arco degli ultimi due anni ed ha visto la conclusione con la presentazione a Casola del nuovo prototipo. Questa barella, al di là degli aspetti tecnici, è stata realizzata in partnership con la Carbon line (la barella è in fibra di carbonio) e con la KONG. Per fornire approfondimenti tecnici agli speleologi, non necessariamente soccorritori, sono stati invitati ambedue i partner per la presentazione a Casola. L'iniziativa è stata ben promossa ed il riscontro è stato più che positivo”.

Vogliamo analizzare le peculiarità tecniche del prototipo di barella che ha riscosso così tanto interesse.

“Siamo definitivamente usciti dal ragionamento che eravamo costretti a seguire fino a qualche anno fa, quando le attrezzature venivano realizzate da noi manualmente. Oggi il mondo

delle attrezzature speleo-alpinistiche ci offre una vasta serie di dispositivi completi e ben predisposti, ma nel caso delle attrezzature per il Soccorso ci sono delle lacune. Già da diversi anni avevamo perseguito il progetto della nuova barella ma con risultati non soddisfacenti poi, grazie alle professionalità che abbiamo nella Commissione tecnica, ci siamo imposti un impegno più professionale. L'approccio quindi al progetto è stato molto interessante, con il successivo contatto con i due partner, Carbon Line e Kong, per convincerli del valore, anche etico, del progetto. Per quanto riguarda le soluzioni tecniche devo premettere che il progetto è stato sviluppato in due anni, ma l'accelerazione è avvenuta nell'ultimo anno. E' stato sorprendente che già alla prima consegna del prototipo del pianale per il 95% soddisfaceva le nostre aspettative. La particolarità della barella nasce dal fatto che finalmente abbiamo una barella scomponibile, il pianale può essere diviso in sezioni contenute in un sacco speleologico. In caso di intervento, al di là di zone molto strette, il trasporto della barella smontata risulta molto agevole, così che è possibile medicalizzare il ferito e quindi iniziare il trasporto anche prima che i disostruttori inizino ad allargare le strettoie. La suddivisibilità della barella consente di predisporre minor peso in un maggior numero di sacchi evitando così di appesantire poche persone. Il trasporto della barella vuota è stato così largamente semplificato. Per il resto non c'è nessuna riduzione di prestazioni rispetto alla barella di tipo tradizionale. Per quanto riguarda il tessile non ci sono grandi innovazioni in quanto siamo già ad un ottimo livello. Abbiamo poi introdotto alcune innovazioni: c'è un corpetto regolabile che consente di essere adattato senza dover spostare il ferito. Altra chicca: qualche anno fa era arrivata una richiesta da parte della Commissione medica di realizzare una barella adattabile a recuperare persone sfinite oppure con danni o ferite limitate per esempio agli arti superiori. In questi casi non è strettamente indispensabile avere una barella completa, soprattutto in un contesto di strettoia dove l'ingombro impone difficoltà enormi. La suddivisibilità della barella ci consente, senza dover



sbarellare ma rimuovendo solo due viti, di ridurre quasi di un terzo la lunghezza della barella. Questa possibilità agevola tantissimo le manovre nei pozzi e nelle strettoie ed è una caratteristica che aumenta la flessibilità di utilizzo: ad oggi non c'è alcuna soluzione del genere”.

Quali i programmi futuri dell'ECRA?

“Con questo meeting abbiamo alzato l'asticella, ne siamo compiaciuti e soddisfatti, un motivo d'orgoglio per tutti. L'ECRA sta diventando un riferimento preciso. La speranza è di ripetere il format anche quando ci riuniremo in altre nazioni, in modo di avere degli standard organizzativi di un certo livello. L'ECRA è una organizzazione che vuole essere anche un riferimento per il mondo esterno, per il mondo politico. Stiamo lavorando molto con i medici per aprire una nuova frontiera con la tele medicina, questo progetto ci vede molto impegnati. Per il prossimo incontro si prevede di organizzare una esercitazione mista che veda coinvolte le varie componenti dei soccorsi europei, ma questo è, per il momento, solo un pensiero”.

Vuoi aggiungere delle considerazioni personali

“Dal punto di vista tecnico desidero ricordare il sistema trasmissione dati che avevamo presentato l'anno scorso al grande pubblico. Lo stiamo evolen-

do sempre di più. Tra breve sarà disponibile anche per i tecnici non particolarmente esperti in quanto sono state aggiunte particolari funzioni per facilitarne l'approccio. A questo sistema verrà associato, in tempo reale, il monitoraggio dei parametri del ferito che integrato con il sistema di trasmissioni dati, nel caso migliore, riuscirà a connettere il medico in grotta direttamente all'ospedale e quindi contemporaneamente trasmettere i parametri

vitali più importanti e lo storico. Quindi se il medico arriva sul ferito dopo tre giorni, lui potrà localmente consultare lo storico e avere anche la cartella clinica del ferito e scambiarla con l'esterno. I medici sono alquanto entusiasti di questo progetto, che viene svolto in partnership con una piccola azienda e con la facoltà di elettronica dell'Università di Catania, quindi ancora una volta ci siamo rivolti ad esperti e validi professionisti”.



Paolo Dogalis
direttivo associazione
FinalmenteSpeleo

A Paolo Dogalis del direttivo della associazione che ha organizzato a Finale Ligure nel 2017 l'evento di speleologia FinalmenteSpeleo chiediamo di illustrarci i contenuti della promessa fatta l'anno scorso, a Finale Ligure, al Soccorso speleologico del C.N.S.A.S.

"All'inizio degli incontri speleologici nel 2017, a Finale Ligure, avevamo dichiarato che se fossimo riusciti ad avere un utile dall'organizzazione dell'evento 2017, questo sarebbe stato donato al C.N.S.A.S. Questo perché il C.N.S.A.S. è la nostra ambulanza, il Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. viene sempre in nostro aiuto, e per questo dobbiamo esserne riconoscenti. È stato deciso di consegnare, in occasione di Nuovole 2018, l'assegno, risultato dall'utile FinalmenteSpeleo 2017, nelle mani del Responsabile nazionale del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S."



Commissione tecnica speleosubacquea

Dal 1 al 4 novembre 2018, in occasione dell'incontro internazionale di speleologia si è svolto a Casola Valsenio il 12° European Cave Rescue Meeting, organizzato dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) per conto dell'ECRA (European Cave Rescue Association).

Costituita nel 2012 in Francia, l'ECRA raccoglie in sé organizzazioni di soccorso di molti stati europei tra i quali Austria, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Germania, Inghilterra, Italia, Montenegro, Polonia, Romania, Slovenia, Spagna, Svizzera, Turchia ed Ungheria con l'obiettivo di promuovere lo scambio di conoscenze ed esperienze nel campo del soccorso in ambiente ipogeo, facilitare la cooperazione ed il supporto tra i vari membri, approfondire e migliorare la conoscenza del soccorso in grotta, scambiare conoscenze ed

esperienze sulle pratiche di soccorso e condurre ricerche al fine di migliorare l'efficienza e l'efficacia delle manovre di soccorso in cavità.

Composta da una Commissione medica, una tecnica ed una subacquea il lavoro di ECRA è stato tanto ed importante in tutti questi anni di attività ed ha trovato nel 12° Meeting un momento fondamentale di confronto dopo vari anni di studi e ricerche da parte di tutti i membri.

Particolare attenzione è stata data al confronto sulle tecniche di soccorso speleosubacquee, dove la Commissione nazionale speleosubacquea del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico ha presentato il risultato di un lavoro di ricerca e sviluppo sulle procedure di soccorso durato quattro anni.

In primis, la Commissione nazionale speleosubacquea del C.N.S.A.S. ha pre-

sentato la gestione di recupero di un corpo inanimato, sia in basso fondale, che a profondità oltre i cento metri, illustrando a tutti i membri le procedure, le tecniche e le attrezzature testate e utilizzate per ricerca di dispersi, analisi forense della zona dell'incidente e recuperi impegnativi e ad elevate profondità, concludendo l'intervento con la visione di un recupero di corpo inanimato a centodieci metri di profondità.

Ha suscitato particolare attenzione anche la presentazione relativa alle procedure di soccorso nei confronti di un infortunato post sifone: in tale incontro la Commissione nazionale speleosubacquea italiana ha illustrato come portare in zone ipogee e post sifone un soccorso medicalizzato, come utilizzare al meglio le attrezzature e quali procedure, mediche e non, attuare per garantire all'infortunato di poter rientrare in acqua, uscire dalla

grotta ed essere eventualmente ricoverato per un trattamento sanitario in strutture ospedaliere.

Molto interesse ha avuto la tecnica di trasporto subacqueo di un infortunato: infatti, la Commissione nazionale speleosubacquea del C.N.S.A.S. ha da tempo abbandonato l'utilizzo della classica barella, sostituendola con un sistema che unisce attrezzature subacquee (sidemount) e sistemi di immobilizzazione spinale (Kendrick, Extrication, Device, o KED), che consentono all'infortunato di essere maggiormente a proprio agio in immersione, eliminare tutti i problemi di compensazione delle orecchie causati dalla barella ed un maggior controllo da parte degli operatori di salvataggio delle condizioni reali dell'infortunato nel corso dell'immersione.

Tale controllo è stato potenziato grazie anche all'utilizzo, quando necessario, di un sistema di comunicazione subacquea attraverso la quale gli operatori possono parlare tra loro e con l'infortunato per tranquillizzare e gestire al meglio lo stress di quest'ultimo.

La visione di vari video di trasporto subacqueo e gestione delle emergenze subacquee con il sistema utilizzato ha evidenziato in modo più incisivo la

enorme potenzialità delle tecniche.

A questa presentazione è seguito un workshop pratico con tutti i membri presenti sulla vestizione del sistema di trasporto e le varie configurazioni in base alla conformazione della grotta e alla tipologia di infortunato.

La Commissione nazionale speleosubacquea italiana ha, inoltre, illustrato il sistema di trasporto subacqueo in caso di soccorso a persona non subacquea (ad esempio nel caso di necessità di evacuazione da una zona, che a causa di eventi meteorologici si è allagata). Sono state presentate ed illustrate le attrezzature e le maschere granfacciali utilizzate per far respirare sott'acqua una persona non subacquea, nonché il sistema di comunicazione subacqueo utilizzato per comunicare con la persona soccorsa. In merito sono stati visionati dei video per illustrare la semplicità di utilizzo del sistema con persone che non si sono mai immerse.

Interessante e costruttivo è stato il confronto con la Commissione medica di ECRA. La Commissione nazionale speleosubacquea del C.N.S.A.S. con il personale addestrato alle tecniche sanitarie ha illustrato quali sono le procedure utilizzate per la medicalizzazione di un infortunato post sifone e le

accortezze da seguire nel trasporto subacqueo e non. Da tale confronto è emerso che sarà importante intensificare le sinergie oltre che tra i vari Stati membri di ECRA anche tra le Commissioni al suo interno per poter stilare le migliori procedure da utilizzare in caso di intervento.

Dopo quattro giorni di intenso lavoro, la Commissione di soccorso speleosubacqueo di ECRA ha pianificato il lavoro del prossimo futuro: sono già stati pianificati incontri specifici della Commissione su ogni singola procedura e tecnica di soccorso, per consentire a tutti i membri di raggiungere un sempre più elevato grado di professionalità nella gestione di questa tipologia di emergenze, di sviluppare un comune sistema di intervento e potenziare le capacità dei tecnici di soccorso.

Un bilancio estremamente positivo quello del 12° European Cave Rescue Meeting, che ha consentito a tutti i membri di confrontarsi positivamente su tanti temi e su tante tipologie di soccorso, ma soprattutto di sviluppare programmi di lavoro per rendere sempre più efficaci i soccorsi in ambiente ipogeo.

Rossana D'Arienzo

Commissione

comunicazione e documentazione





Casola Valsenio, 2 novembre 2018

Riflessioni sulla stampa speleologica oggi

Bollettini digitali o cartacei che siano

Durante gli incontri di *Nuvole* Casola 2018 Giuseppe (Pino) Guidi, Responsabile nazionale del Soccorso speleologico dal 1976 al 1981 (l'anno della tragedia di Vermicino), ha indetto un incontro fra i rappresentanti delle redazioni dei Bollettini speleologici italiani, cartacei o informatizzati, per discutere sul ruolo che ha oggi l'informazione speleologica.

Pino Guidi ha premesso la considerazione di seguito riportata. "Nel mondo della realtà virtuale, giunti ad un quinto del XXI secolo, ci si chiede se ha tuttora senso fornire informazioni tramite Bollettini, digitali o cartacei che siano. Si tratta di strutture che presuppongono dei costi quantificabili in moltissime ore di lavoro (per la parte meramente informatica) e ore lavoro e denaro (per i *Bollettini* cartacei)".

Dopo ampia discussione tutti i rappresentanti delle testate, sia cartacee che digitali, presenti hanno sottolineato l'importanza, irrinunciabile, di far conoscere ad un pubblico il più vasto possibile, anche al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori, tutto ciò che è attinente con la speleologia: attività (compresa quella di Soccorso), studi, ricerche, esplorazioni, storia, ecc.

La discussione si è quindi spostata sulle forme di divulgazione: come era prevedibile non c'è stata una presa di posizione unanime tra redattori di riviste cartacee e comunicatori social media. Le divergenze d'opinione sono state più ideologiche che sostanziali in quanto tutti hanno riconosciuto l'importanza di editare comunque, nei siti internet, tutta la produzione cartacea almeno in formato pdf (il Soccorso

Alpino SpeleoSoccorso è presente in formato pdf non solo nel sito del C.N.S.A.S.

<https://www.cnsas.it/pubblicazioni/>

ma anche nel sito di ISSUU

<https://issuu.com/cnsas>

A sostegno della tesi: la carta non è morta, è stato evidenziato che quasi sempre ciò che viene condiviso sui social network dopo un certo tempo finisce cancellato con la perdita della memoria storica. Sempre sui social network vengono condivise le notizie in tempo reale (eccezionali i comunicati ANSA), ma proprio perché condivise in tempo reale le notizie non possono essere approfondite (e le notizie si susseguono a valanga, con la difficoltà di distinguere immediatamente le false notizie, *fake news*, da quelle vere) e c'è la necessità, riconosciuta da tutti i presenti, di fornire, successivamente, degli approfondimenti meditati affinché rimangano a memoria futura.

Infine, per scongiurare la perdita dei dati e preservare la memoria futura, attualmente siamo sicuri che la documentazione cartacea, come pure la stampa fotografica, sarà sicuramente consultabile dalle generazioni future, mentre sulla durata archivistica dei supporti informatici ci troviamo in una situazione di grande incertezza.

Non di poca importanza il fatto che, negli incontri istituzionali con pubblici amministratori e funzionari, è indispensabile poter disporre di adeguata documentazione cartacea immediatamente consultabile.

Alessio Fabbricatore ●



Soccorritori o vittime

dott. Pierpaolo Scarpuzzi PhD
psicologo psicoterapeuta
SNaDOS

Molto spesso quando inizio ad illustrare questo concetto assisto a due reazioni totalmente opposte: la gente mi prende per pazzo ed inizia a farmi un sorrisino del tipo *povero scemo* o si fa seria ed inizia ad annuire in modo solenne. Non è che qualcuno ha ragione ed altri torto, ognuno reagisce a questa tremenda verità in modo diverso, c'è chi preferisce negarla e chi ha maturato la consapevolezza e tende a convivervi.

Non dovremmo vergognarci od ignorare in nessun modo di essere anche noi soccorritori delle potenziali vittime degli eventi in cui siamo chiamati ad operare. La nostra dovrebbe essere però una scelta, un atto eroico e di coraggio consapevole, coraggioso proprio perchè consciamente e deliberatamente andremo ad affrontare una situazione di pericolo potenzialmente dolorosa.

Quello che vivremo inevitabilmente ci coinvolgerà e potrebbe addirittura diventare nostro (e di almeno altre tre generazioni successive) patrimonio genetico. Gli studi del *Brain Research Institute* dell'Università di Zurigo dimostrano infatti che i *traumi* si ereditano e che lasciano tracce anche nei nostri discendenti fino ai nipoti; stiamo parlando di fatti, di qualcosa di non sempre evidente ma comunque concreto.

Taylor e Frazer nei lontani anni Ottanta fecero una classificazione delle vittime.

1° Livello: chi subisce in via diretta l'impatto con l'evento traumatico.

2° Livello: persone significative per le vittime di 1° livello.

3° Livello: personale di soccorso.

4° Livello: la comunità coinvolta nel disastro.

5° Livello: individui psichicamente fragili che possono reagire con un disturbo emozionale anche se non coinvolti direttamente.

6° Livello: individui che avrebbero potuto essere loro stessi vittime o che hanno spinto altri nella situazione della calamità o che si sentono coinvolti per altri motivi indiretti.

Leggendole bene e con attenzione noi dove siamo? Sempre al 3°?

Ognuno ha la sua risposta, penso però che spesso ci siamo trovati a scalare la vetta della classifica e arrivare al secondo e forse purtroppo passare anche al primo.

Spesso andiamo ad aiutare, cercare o recuperare persone che conosciamo, amici o addirittura parenti.

Questo è un problema? No, fa parte della nostra missione; ma va gestito, anzi va saputo gestire.

Ricordo molti episodi in cui ho visto operatori (nostri o con altre divise) essere troppo coinvolti per fare il loro lavoro, arrabbiarsi al posto dei parenti delle vittime, piangerli, addolorarsi, struggersi; confesso che delle volte l'ho fatto anch'io.

Questo è sbagliato?

No, fa parte dell'essere umano; ma dipende qual'è il compito, il ruolo che rivestiamo in quel determinato momento.

Se capisco di essere più una vittima che un soccorritore forse è meglio che mi faccia da parte e chiami qualcuno meno coinvolto di me ad occuparsi della faccenda, lo farà sicuramente meglio, non è vero che saremo più *delicati ed attenti* perchè coinvolti, è vero che l'altro lo farà meglio perchè più lucido più distaccato, con la testa meno nel problema e più pronta a guardarsi intorno.

Sapersi chiamare fuori non è un atto di egoismo è un'atto di grande sacrificio, vuol dire dominarsi, vuol dire saper riconoscere l'importanza del nostro ruolo e sapersi mettere da parte quando arriva qualcuno più fresco o lucido di noi; vuol dire coerenza, solidarietà e spirito di corpo.

È decisamente dura ammettere di non essere più in grado di gestire una situazione, togliersi di mezzo e lasciar fare gli altri; "... ha meno esperienza ...", "... non conosce il territorio ..."; sono scuse!

Delle volte siamo obbligati ad intervenire anche se siamo vittime, perchè siamo la prima linea, siamo vivi ed operativi mentre altri non lo sono più, ci infiliamo la nostra divisa i DPI e partiamo, le prime ore sono fondamentali e lì ci siamo solo noi. Si fa il possibile e si va oltre, anche se non si dovrebbe e non è sano.

Ma quando arrivano i rinforzi, chiamiamoci fuori, è giusto farlo, è sano, evita di fare o dire cazzate, evita di prendere la decisione sbagliata e potrebbe salvare qualche vita, tra cui la nostra.

Il Dakota ha smarrito la rotta



Questa storia è contenuta in un volumetto di poche pagine, saltato fuori da un polveroso faldone di un dimenticato archivio e parla di un lungo e difficile soccorso avvenuto alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, che scosse in modo particolare l'opinione pubblica sia per il periodo, mancavano pochi giorni a Natale, sia per la tragedia, inspiegabile ancora oggi.

22 dicembre del 1956, un bimotore Douglas DC3 delle Linee Aeree Italiane (L.A.I.) compie il suo volo di routine da Roma a Milano, con decollo da Ciampino alle 16:09 con 29 minuti di ritardo, segno che la puntualità da tempi lontani, non appartiene a questo Paese. A bordo ci sono diciassette passeggeri e quattro membri dell'equipaggio. L'arrivo previsto è all'aeroporto di Malpensa pochi minuti dopo le ore 18, dove non vi arriverà mai. L'ultimo drammatico contatto è con il radio faro di Genova:

"Abbiamo sulle ali forti incrostazioni di ghiaccio. Il tempo è pessimo. La visibilità è nulla." Queste le ultime parole del marconista poi il silenzio assoluto.

Scatta l'allarme ma il Centro di soccorso aereo di Linate non può far alzare gli elicotteri perché la Pianura Padana è avvolta da una fitta nebbia che ha messo nel caos più di un aeroporto. Sono le ore 18:20 quando un camion arranca sulla strada che da Pinzolo porta verso il passo Cornisello, l'autista, Battista Lucchin, vede delle luci e sente il rombo dei motori di un aereo poi uno schianto e una fiammata verso il Monte Giner, in Val Perse nel Comune di Ossana in Trentino. Altre simili testimonianze raggiungono la locale Stazione dei Carabinieri quando si comprende l'entità del disastro.

È allertato il Soccorso alpino che risponde alla grande. Partono immediatamente per una veloce ricognizione le squadre di Pinzolo, Campiglio e Spiazzo con cinquantun uomini sotto la Direzione generale di Scipo Stenico, fondatore dello stesso Soccorso alpino. Le ricerche si concentrano sul versante meridionale del Monte Giner, Val di Nambrone e Cornisello ma senza esito. Il giorno seguente entrano in azione anche le stazioni di Vermiglio,

Fucine e Cogolo con trentadue volontari che lavorano nella zona di Val Piana, Baito di Bon Alto, Passo Cagalatin, Val Baselga.

Il freddo molto intenso, si aggira sui meno 25 °C di giorno e meno 30 °C di notte, mette a dura prova gli uomini che con spirito di sacrificio procedono per individuare l'area dell'impatto nella speranza di trovare qualche superstite.

Finalmente nel primo mattino della vigilia di Natale sono localizzati i resti del velivolo che si trova a 2.651 metri di quota nella zona delle Pale Perse di Caldura. Nel frattempo sono confluiti altri uomini per iniziare le operazioni di recupero e dare il cambio a coloro che da tre giorni hanno già dato tutto.

Non resta molto da fare che riportare le salme a valle. Di supporto aereo non se ne parla, le condizioni meteo non permettono il lavoro degli elicotteri e nemmeno degli aerei per paracadutare viveri, materiali e attrezzature, come si usava a quei tempi. Praticamente c'è solo il soccorso alpino che si sobbarca il grosso del lavoro e qualche Carabiniere per i rilievi del caso. Si fa tutto a mano, o meglio a piedi: la zona dista quattro ore buone di cammino e trasportare le Akia in quelle condizioni non è per nulla facile.

Ma la giovane organizzazione del Soccorso, che conta pochi anni di vita, risponde in modo perfetto come una macchina ben oliata e collaudata da tempo. Le operazioni si concluderanno il 28 dicembre dopo aver riportato tutte le salme a valle e aver accompagnato anche i tecnici per le perizie del caso sul luogo dell'incidente.

In totale l'operazione coinvolse 335 uomini di 13 Stazioni (Campiglio, Cles, Cogolo, Fondo, Fucine, Malè, Molveno, Pinzolo, Rabbi, Spiazzo, Stenico, Tione

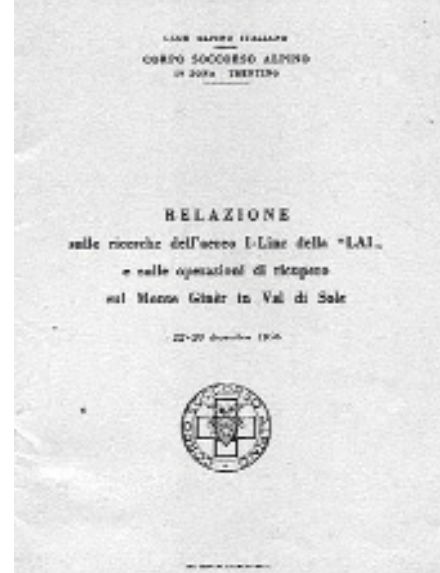


Foto 1: Bimotore Douglas DC3.

Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 2:

La ricerca delle vittime fra il ghiaccio ed i rottami dell'aereo (didascalia originale foto *Pellegrini*).

Foto 3:

Un Akia scende verso la Val Piana mentre altre squadre salgono alle Pale Perse (didascalia originale foto *Longhi*).

Foto 4:

Il relitto del DC 3, della compagnia di bandiera italiana LAI, codificato come I.LINC, alle Pale Perse di Caldura (didascalia originale foto *Longhi*).

e Vermiglio) per 208 giornate lavorative e 94 notti. Ci furono anche i risvolti negativi con sei ricoverati in ospedale per congelamento agli arti nonostante fossero state distribuite pomate per ovviare a questo rischio. Ad uno dei feriti venne assegnato il Premio della Fraternità per il 1956. Per onore di cronaca va ricordato che anche l'Arma dei Carabinieri ebbe un proprio milite colpito da congelamento.

Si usarono tutti i materiali possibili dai collegamenti radio con gli apparecchi R 300, alle barelle Akia, alle torce a vento, alle lampade a carburo, pale da neve e più di 250 razioni di viveri. Non mancheranno i ringraziamenti ufficiali giunti da molte parti a rilevare il valore e l'abnegazione di questa Organizzazione messa a dura prova.

La Commissione d'inchiesta parlamentare stabilì che si trattò di un errore umano, mentre l'istruttoria del Tribunale di Trento, dopo molti anni, archiviò il caso attribuendo l'incidente a delle concause di situazioni sfortunate e fatali.

Ma le polemiche furono feroci l'accusa fu portata alla Compagnia aerea che non attraversava un buon momento economico, si parlava di una sua acquisizione da parte di Alitalia che poi avvenne negli anni successivi, e per questo si disse che era carente nelle manutenzioni dei mezzi e nella formazione dei propri equipaggi.

Il DC-3 era un robusto e spartano velivolo progettato dall'americana Douglas Aircraft negli anni '30 e prodotto fino agli anni '40 ed oggi esistono ancora circa quattrocento esempla-

ri, in condizioni di volo, sparsi per il mondo. Fu anche costruita la famosa versione militare C 47 Dakota che durante la seconda guerra mondiale trasportò di tutto e dappertutto, dai viveri, alle armi, ai soldati sempre con estrema affidabilità.

Anche il Comandante, Giorgio Gasperoni, era un pilota di esperienza con molte ore di volo all'attivo e pluridecorato pilota di caccia durante il conflitto mondiale. Non esistevano i G.P.S. e neppure le scatole nere, si doveva seguire le aerovie, non furono rilevate responsabilità a carico dei servizi di terra, e non si stabilì mai con certezza se la strumentazione di bordo avesse avuto dei difetti e quindi il mistero dell'aereo fuori rotta per più di duecento chilometri rimane del tutto irrisolto.

Giulio Frangioni

Salvamont Romania e Soccorso alpino di Feltre manovre congiunte

Torri di Neva, due cordate in difficoltà sulla parete sud della Torre Centrale, le squadre sbarcate sulla cima dall'elicottero del SUEM di Pieve di Cadore approfittando di un varco nelle nubi basse. Questo è lo scenario ipotizzato all'indomani della Dolomiti Rescue Race dal Soccorso alpino di Feltre, che ha invitato quattro istruttori nazionali di alpinismo del Salvamont Romania a partecipare a un addestramento congiunto su roccia. Un altro momento condiviso tra le due realtà di soccorso in montagna, Dolomiti e Carpazi, che si sono incontrate per la prima volta lo scorso anno in occasione della gara di Pieve di Cadore e hanno avviato uno scambio di esperienze e conoscenze, scaturito in una prima visita dei soccorritori feltrini in Romania, a febbraio di quest'anno. Dieci giorni di scialpinismo, sotto la guida speciale dei colleghi rumeni, hanno gettato le basi per amicizia e collaborazione, permettendo di pensare alla possibilità di proseguire l'attività. La prima occasione è stata proprio la manifestazione in Cadore. Approfittando della presenza delle squadre del Salvamont alla gara, l'esercitazione è stata una naturale prosecuzione.

"Sono molto contento dell'opportunità di lavorare assieme e di poter osservare le modalità operative", ha sottolineato Ciprian Lolu, istruttore e direttore della Scuola nazionale di alpinismo del



Salvamont Romania, "è stata una grande sorpresa questa giornata, che conferma la vostra professionalità. Lo scambio reciproco è fondamentale. Siamo solo all'inizio, contiamo di continuare l'esperienza, organizzando il prossimo appuntamento da noi". Dopo un briefing introduttivo, le squadre sono state elitransportate in due punti differenti e sbarcate in *hovering*. Su due linee parallele, i soccorritori hanno attrezzato le calate e raggiunto gli *infortunati*, per provvedere all'imballaggio e alla successiva calata, sulla verticale in parete in un caso e percorrendo la via normale nel secondo, fino alla base. "Abbiamo già accettato l'invito", conferma Marcello Broccon, capo della Stazione del Soccorso alpino di Feltre, al termine dell'addestramento, "ci ha stupito, a parte piccolissime differenze, la conformità delle manovre per entrambe le nostre realtà durante l'intervento".

Michela Canova ●

V Delegazione bresciana Stazione di Breno

Una speranza che nasce dal dolore: il 13 aprile 2018 nella zona del Maniva, in Valcamonica, una valanga ha travolto Andrea Morandini, un giovane uomo di 36 anni. Indossava l'*airbag* e anche il dispositivo A.R.T.Va. Dopo essere stato estratto dalla massa nevosa e portato d'urgenza in elicottero a Bergamo, è morto poche ore dopo in ospedale. La famiglia, titolare dell'azienda *Forgiatura Morandini* di Civate Camuno, con un gesto di grande generosità ha voluto ringraziare il Soccorso alpino, attraverso l'Associazione AIPE (Associazione italiana Pressure Equipment), donando un mezzo *quad* per le future operazioni d'intervento. Uno strumento in più per salvare altre vite. Tre mesi dopo, il 13 luglio, a Cesenatico (FC) l'AIPE ha consegnato il mezzo ai nostri tecnici della V Delegazione bresciana - Stazione di Breno. Un dono reso possibile dalle aziende dell'Associazione per avere devoluto a questo scopo il contributo per i fiori della cerimonia. La consegna è avvenuta nell'ambito dell'*AIPE Award*, un premio annuale istituito nel 2017, assegnato ad aziende,



imprenditori e a personaggi di rilievo italiani o stranieri, che abbiano contribuito in modo significativo ad affermare e consolidare l'immagine del *made in Italy* e la qualità del *Sistema Italia* nel mondo.

Daniela Rossi Savio ●

Dal giugno 1990, anno di uscita del numero 1 di *SpeleoSoccorso*, in formato tabloid, al numero 70 del *Soccorso Alpino SpeleoSoccorso* dell'agosto 2018 Aldo Jarc è stato il grafico, ininterrottamente per tutti i 79 numeri (9 di *SpeleoSoccorso*) e vari allegati, nell'arco di ben 28 anni. Nel settembre di quest'anno è andato in quiescenza. Personalmente, la Redazione e tutti i tecnici C.N.S.A.S. ringraziano Aldo Jarc per l'impegno, la cura, la precisione e la professionalità dimostrata in tutti questi anni. Grazie.

Alessio Fabbricatore

Corso Capi stazione

Sarzana (SP) 16 - 17 - 18 novembre 2018



Al terzo Corso per Capi stazione del C.N.S.A.S. hanno partecipato venticinque volontari, suddivisi equamente tra Capi stazione e Vice capi stazione, provenienti da: Alto Adige; Basilicata; Lazio; Liguria; Molise; Piemonte; Sardegna; Umbria; Veneto.

Corrado Camerini, direttore del Corso, ha sottolineato che il ruolo di Capo stazione necessita di una serie di competenze che non vengono fornite nei Corsi tecnici, quali gli aspetti gestionali e politici, la ricerca, gli aspetti psicologici e la comunicazione. Il Corso rappresenta inoltre un importante momento d'incontro e di scambio di esperienze tra Capi stazione che, a differenza dei Delegati e dei Presidenti regionali, hanno poche altre occasioni di incontrare e scambiare esperienze con Capi stazione di altri Servizi regionali.

Alessio Fabbriatore ●

Programma

Sicuri in aula.

Il Capo e Vice capo stazione nello Statuto e nel Regolamento del C.N.S.A.S.

Le assicurazioni in capo al C.A.I./C.N.S.A.S. ed alle società esercenti l'elisoccorso.

L'ordinamento legislativo nazionale e regionale: diritti e doveri. Il Codice penale e il C.P.P. in relazione all'attività di pubblico servizio del C.N.S.A.S.

Le responsabilità del Capo stazione: etiche, civili e penali.

Esempi pratici: casistica giuridica.

Come si tengono i conti e come rendicontare le entrate e le uscite.

Protocolli operativi e il sistema della reperibilità.

I compiti di coordinamento del C.N.S.A.S.: quando, dove, chi.

I rapporti con le Prefetture - VFF - Sentenze Consiglio di Stato e D.Lgs. n. 97/17 - problematiche aperte.

Rapporti con gli altri Enti dello Stato e con la P.C.

Geo localizzazione, i sistemi GeoResQ, Arogis, SMS locator, gestori telefonici.

Il tracciamento del volontario: dimostrazione dei sistemi utilizzabili possibili e futuribili (da AroGis al GF).

La Stazione che vorrei.

L'esercitazione: come ottenere il meglio da un evento.

La ricerca dispersi e scomparsi: differenziazione, problematiche, strategie e ruoli.

La ricerca dispersi e scomparsi: utilizzo di U.C.R.M. e U.C.R.S.

Conoscere e usare Arogis.

Macro emergenze.

La gestione dei volontari: leadership - psicologia del volontario.

La sicurezza del volontario: come si applica al C.N.S.A.S. il Dlgs. 81/2008 e s.m. i.

La rimozione salma: aspetti di polizia giudiziaria; il rapporto di soccorso.

Interventi: gestione e comunicazione interna ed esterna.

Discussione.

Rapporto con i media - Tip & tricks.

Assemblea nazionale del CNSAS

Milano, 10 novembre 2018



Da sinistra a destra: Elisabetta Sandroni (segreteria nazionale); Giulio Frangioni (Coordinatore segreteria nazionale); Alessandro Molinu (Vice presidente nazionale); Adriano Favre (Consigliere nazionale); Valeria Soccavo (segreteria nazionale); Corrado Pesci (Consigliere nazionale); Valentina Gravellini (segreteria nazionale); Roberto Corti (Vice presidente nazionale, Responsabile nazionale Soccorso speleologico); Maurizio Dellantonio (Presidente nazionale); Mauro Guiducci (Consigliere nazionale); Luca Franzese (Consigliere nazionale); Roberto Bolza (Consigliere nazionale); Fabio Bristot (Consigliere nazionale).



Aeroporto di Aviano (PN). Esercitazione congiunta: Aeronautica Militare; United States Air Force; Corpo nazionale soccorso alpino speleologico.
Foto Alex Stor.